

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXVI n. 223 (50.329)

Città del Vaticano

giovedì 1 ottobre 2026



dal nostro inviato a Nairobi
GUGLIELMO GALLONE

«Ciao a tutti, io mi chiamo Emmanuel e ho dieci anni. Oggi siamo al centro Tone la Maji, a sud di Nairobi, in Kenya. Qui ci sono tanti bambini e ragazzi. Le persone qui ci proteggono, ci danno un riparo, vestiti e tutto ciò di cui abbiamo bisogno». Sono le parole di un bambino a raccontare il luogo in cui ci troviamo. Ma Emmanuel non è un bambino qualsiasi. Proviene da una “dysfunctional family”, cioè una famiglia disfunzionale: della mamma di Emmanuel non si hanno più notizie. Suo papà convive con una forte dipendenza da sostanze stupefacenti. Il bambino era quindi stato affidato al fratello maggiore, che però frequentava ancora la scuola e non poteva occuparsi stabilmente di lui. Emmanuel è così finito in strada, a dormire tra i marciapiedi del Kenya, nella speranza che qualcuno gli offrisse del denaro, un aiuto.

A raccontarci la storia di Emmanuel è Bernard Luta, il responsabile di Tone la Maji. Oggi Emmanuel è inserito in un percorso di recupero: grazie alla comunità Koinonia, è tornato a scuola, riceve assistenza sanitaria, protezione, vitto e alloggio. Ma il lavoro del centro non si ferma al bambino. Gli operatori hanno anche rintracciato il padre e lo hanno accompagnato a Tone la Maji per incontrare suo figlio. L'obiettivo, spiega

SEGUE A PAGINA 6

Il futuro di Emmanuel comincia da un pianoforte

Le storie dei minori che vivono a Tone la Maji, il centro della comunità Koinonia per i bambini di strada a sud di Nairobi

Il cardinale Zuppi in Russia: rafforzare e accelerare le verifiche per il ricongiungimento familiare

Si è conclusa ieri, 30 settembre, la terza missione a Mosca del cardinale Matteo Zuppi, dopo quelle del giugno 2023 e dell'ottobre 2024. L'inviato speciale del Santo Padre per le questioni umanitarie e presidente della Conferenza episcopale italiana, lo scorso luglio si era recato in Ucraina, dove aveva visitato anche i campi di prigionia dei soldati russi nella regione di Leopoli.

Ieri il porporato ha visitato un campo di detenzione dei prigionieri di guerra ucraini, dialogando con loro, portando un messaggio di vicinanza di Papa Leone XIV ed esprimendo speranza che possano presto tornare a casa. Ad accompagnare il cardinale, in questi tre giorni, c'era il nunzio apostolico a Mosca, l'arcivescovo Giovanni d'Aniello.

Il cardinale Zuppi ha incontrato Yuri Ushakov, consigliere del presidente russo Vladimir Putin per le questioni inerenti alla politica estera. Al centro del colloquio la situazione dei prigionieri militari, dei civili, la

ricerca delle persone scomparse, i ricongiungimenti familiari e la questione dei minori da rimpatriare.

Il cardinale ha incontrato anche la commissaria per i diritti umani della Federazione Russa, Yana Lantratova, che ha ringraziato l'eminentissimo

porporato «per il suo approccio costruttivo», e la commissaria russa per i diritti dell'infanzia, Maria Lvova-Belova. «È necessario — ha detto Zuppi — rafforzare e accelerare le verifiche necessarie per garantire il ricongiungimento familiare».

LA DOMANDA DEL GIORNO

«Dio mio,
Dio mio,
perché mi hai abbandonato?»

«Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Matteo 27,46). Questa è la domanda più drammatica mai pronunciata. Perché è Dio che rivolge a Dio questa domanda. Un interrogativo che suona disperato. Gesù, il Figlio, chiede conto al Padre dell'abbandono che prova nel momento estremo, sulla croce. Ancora una volta Gesù è vero uomo: questa è la domanda che affiora sulle labbra di ogni essere umano. Quante volte ci sentiamo “in croce”, abbandonati da tutti e, quindi, anche da Dio.

A.M.

Leone XIV
alla Federazione
luterana mondiale

Tornare
alle radici
comuni

PAGINA 2

Il Pontefice
al Gruppo Hera
Alla cultura
dello scarto
opporre quella
della cura

PAGINA 2

L'intenzione di preghiera
del Papa per ottobre

La Chiesa
accanto a chi
soffre di ansia
e di depressione

DANIELE PICCINI A PAGINA 4

Rescriptum
ex audientia
sanctissimi

PAGINA 3

LA SETTIMANA DEL PAPA

A colloquio con il cardinale
Jean-Marc Aveline
presidente della Conferenza episcopale

La Chiesa in Francia
«innaffi i semi»
della visita di Leone XIV

JEAN-CHARLES PUTZOLU
NELL'INSERTO SETTIMANALE

ALL'INTERNO

Ai Musei Vaticani è stata inaugurata
la mostra «Più di mille parole»
Immagini da L'Osservatore Romano»

Per rivelare non solo
il nostro sguardo
ma anche il nostro cuore

EUGENIO MURRALI A PAGINA 8



NOSTRE
INFORMAZIONI

PAGINA 2

Leone XIV ai rappresentanti della Federazione luterana mondiale

Tornare alle radici comuni Cristo non sia “parola estranea” nel mondo

Ritornare «alle nostre radici comuni, alla fede della Chiesa delle origini e ai Padri della Chiesa», per «riscoprire l'eredità apostolica e pre-confessionale che ci unisce veramente come fratelli e sorelle», affinché Cristo non diventi una «“parola estranea” nel nostro mondo». È l'invito rivolto da Leone XIV stamane, giovedì 1 ottobre, ai rappresentanti della Federazione luterana mondiale, ricevuti in udienza nella Biblioteca privata del Palazzo apostolico vaticano. Di seguito, il discorso del Papa in una nostra traduzione dall'inglese.

«La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi» (2 Cor 13, 13).
Miei cari fratelli e sorelle in Cristo,

vi porgo un cordiale benvenuto, rappresentanti della Federazione Luterana Mondiale. Rivolgo un saluto particolare al Presidente della Federazione Luterana Mondiale. Grazie per le sue gentili parole e per questo dono simbolico e bello. Saluto anche il Segretario Generale, il Reverendo Burghardt, qui presente. Rinnovo i miei ringraziamenti per la vostra presenza per l'inizio del mio pontificato lo scorso anno.

Sono lieto che le relazioni tra luterani e cattolici nel corso dei decenni siano maturate sia spiritualmente sia teologicamente. Il dialogo internazionale, che ora è nella sua sesta fase, ha prodotto importanti intuizioni. Una pietra miliare del cammino ecumenico è stata certamente la *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione*. Ma anche i testi elaborati insieme negli anni precedenti – soprattutto *L'Eucaristia, Il ministero nella Chiesa e Vie verso la comunione* – meritano di essere ricordati e accolti sempre più profondamente.

Cinque anni fa, nel suo discorso alla Federazione Luterana Mondiale durante un'Udienza privata, il mio predecessore Papa Francesco ha descritto benissimo l'importanza dell'ecumenismo: «l'ecumenismo non è un esercizio di diplomazia ecclesiale, ma un cammino di grazia. Esso non poggia su mediazioni e accordi umani, ma sulla grazia di Dio, che purifica la memoria e il cuore, vince le rigidità e orienta verso una comunione rinnovata» (*Discorso ai Rappresentanti della Federazione Luterana Mondiale*, 25 giugno 2021).

La comunione rinnovata nella fede apostolica, nei sacramenti e nei ministeri è la meta del nostro cammino ecumenico di grazia, che percorriamo insieme guidati dal Vangelo. Nel nostro cammino comune dal conflitto verso la comunione ci sono momenti speciali. Come ha detto, l'anno 2030, nel quale ricorre il 500° anniversario della Confessione Augustana, può diventare uno di questi momenti condivisi: una profonda

esperienza ecumenica capace di donare nuova energia e gioia ai passi che compiremo verso la piena e visibile unità.

Quando la *Confessio Augustana* fu letta ad Augusta il 25 giugno 1530, l'unità della Chiesa d'Occidente fu messa in pericolo, ma non era ancora andata in frantumi. Gli autori della Confessione Augustana – come ha detto il mio predecessore san Giovanni Paolo II – avevano «l'intento di testimoniare il loro credo in una chiesa santa, cattolica ed apostolica» (*Discorso in occasione del 450° anniversario della “Confessio Augustana”, 25 giugno 1980*).

La Confessione Augustana in origine era intesa come un documento di riconciliazione in seno alla Chiesa. Solo in seguito finì con l'essere intesa come testo di confessionalizzazione divisiva.

Con lo sguardo rivolto al 2030, sarebbe auspicabile che potessimo di nuovo riuscire ad affermare insieme il potenziale ecumenico pre-confessionale della *Confessio Augustana*. Rivolgo un appello sincero a tutti i credenti, e in particolare ai teologi, affinché concentrino la loro

attenzione su Cristo e il suo Vangelo. Ritorniamo, con profonda devozione, alle nostre radici comuni, alla fede della Chiesa delle origini e ai Padri della Chiesa, al fine di riscoprire l'eredità apostolica e pre-confessionale che ci unisce veramente come fratelli e sorelle, fratelli e sorelle in Cristo.

Cristo non deve diventare una “parola estranea” nel nostro mondo. Il nostro mondo ha bisogno di testimoni ecumenici di Cristo, che lo facciano conoscere attraverso le loro vite e le loro azioni, perché solo



Cristo è la fonte viva capace di realizzare gli aneliti più profondi dell'umanità.

Cari fratelli e sorelle, uniti in questo comune compito ecumenico e missionario, desidero

ringraziarvi nuovamente per la vostra visita. Rinnoviamo il nostro impegno per l'unità pregando ora insieme come ci ha insegnato il Signore.

Padre nostro (recitato insieme).

Il Pontefice a una delegazione del Gruppo Hera

Alla cultura dello scarto si può opporre con profitto quella della cura



«La vostra attività nel campo del riciclo dimostra che è possibile impegnarsi in questa direzione. Il lavoro che svolgete, infatti, anche in Vaticano, testimonia che alla cultura dello scarto si può opporre con profitto la cultura della cura». L'ha detto Leone XIV a una delegazione del Gruppo Hera – che opera nei servizi ambientali, idrici ed energetici – incontrata stamane, 1 ottobre, nella Sala Clementina. Ecco il discorso pronunciato dal Pontefice.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.
La pace sia con voi.
Buongiorno a tutti e benvenuti!

Sono lieto di accogliervi, come delegazione del Gruppo Hera, per un momento di saluto, che ci dà l'occasione di sottolineare nuovamente l'importanza della nostra responsabilità nella tutela del creato. Fin

dalle prime pagine della Bibbia, la salvaguardia del nostro mondo appare tra i comandamenti che Dio ha voluto rivolgere all'uomo. Si tratta, quindi, di un compito originario, che oggi trova espressione anche nella vostra opera.

Vi sono riconoscente del lavoro che svolgete cercando di contribuire alla cura della Casa comune e vi incoraggio a proseguire in questo impegno. La sfida ecologica nel nostro tempo, infatti, è quanto mai urgente: da una parte assistiamo a un consumo incontrollato di risorse, dall'altra diventa sempre più problematica la gestione e lo smaltimento di enormi quantità di rifiuti. Per non considerare ogni oggetto usato come se fosse un mero scarto, occorre cambiare le nostre condotte, impegnandoci a percorrere

un'altra strada. Si tratta, in sostanza, di superare il modello consumistico e di andare verso un sistema produttivo in grado di preservare i beni limitati del nostro pianeta. Memori del comandamento di Dio, come cristiani non possiamo rassegnarci ad accettare la cultura dello scarto, essendo piuttosto chiamati a fare un uso sapiente della creazione.

La vostra attività nel campo del riciclo dimostra che è possibile impegnarsi in questa direzione. Il lavoro che svolgete, infatti, anche in Vaticano, testimonia che alla cultura dello scarto si può opporre con profitto la cultura della cura. Essa non si limita semplicemente agli oggetti e ai prodotti, ma si estende da questi al lavoro umano e dal la-

voro alle persone. Siamo noi, infatti, che abitiamo il mondo e che, con le nostre decisioni e i nostri comportamenti, lo viviamo come un dono di Dio.

Come ha insegnato Papa Francesco, il modello del riciclo e della produzione circolare rappresenta una buona via per garantire alle generazioni future un ambiente sostenibile (cfr. Lett. Enc. *Laudato si'*, 21-22). È importante dare esempio di coerenza: la Chiesa sia la prima a mettere in pratica ciò che essa stessa annuncia. Attraverso la nostra sinergia potremo rendere sempre più bella e accogliente la casa di tutti.

Grazie della vostra visita. Vi benedico e auguro ogni bene per il vostro lavoro e le vostre famiglie. Grazie.

Udienza del Papa al presidente della Repubblica Centrafricana



Nella mattina di oggi, giovedì 1 ottobre, Leone XIV ha ricevuto in udienza, nel Palazzo Apostolico Vaticano, il presidente della Repubblica Centrafricana, Sua Eccellenza il Signor Faustin-Archange Touadéra, il quale si è successivamente incontrato con il cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato, accompagnato dall'arcivescovo Paul Richard Gallagher, Segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali.

Durante i cordiali colloqui in Segreteria di Stato è stato espresso compiacimento per le buone relazioni esistenti tra la Santa Sede e la Repubblica Centrafricana. Ci si è poi soffermati sul prezioso contributo che la Chiesa offre alla società centrafricana.

Nel prosieguo della conversazione sono stati affrontati vari temi relativi alla situazione sociale, politica ed umanitaria del Paese con particolare riferimento al processo di pace, e si è avuto uno scambio di opinioni sull'attualità regionale.



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Faustin-Archange Touadéra, Presidente della Repubblica Centrafricana, e Seguito.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza il Signor Mamadou Diagna Ndiaye, Presidente del Comitato Olimpico e Sportivo del Senegal.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Eccellenze i Monsignori:

- Jan Romeo Pawłowski, Arcivescovo titolare di Sejny, Nunzio Apostolico in Grecia;
- Paul Dennis Etienne, Arcivescovo di Seattle (Stati Uniti d'America);
- Robert Emmet Barron, Vescovo di Winona-Rochester (Stati Uniti d'America).

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Unicum suum Non procedunt
Città del Vaticano
www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI
direttore editoriale

ANDREA MONDA
direttore responsabile
Maurizio Fontana
caporedattore

Servizio vaticano:
redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale:
redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale:
redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso:
redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:
telefono 06 698 45793/45794
fax 06 698 84998
pubblicazioni.photo@spc.va
www.photo.vaticanmedia.va

Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
Stampato presso la Tipografia Vaticana e press® srl
www.pressup.it
via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt)
Aziende promotrici della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:
Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275
Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250
Abbonamento digitale: € 40
Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):
telefono 06 698 45450/45451/45454
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità
rivolgersi a
marketing@spc.va

Necrologie:
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Rescriptum ex audientia sanctissimi

RESCRIPTUM EX AUDIENTIA SANCTISSIMI

Il Sommo Pontefice Leone XIV, nell’Udienza concessa al sottoscritto Cardinale Segretario di Stato, il giorno 28 luglio 2026, considerata la necessità di armonizzare lo *status* canonico delle Fondazioni “*Domus Missionalis*” e “*Domus Urbaniana*” al

quadro giuridico vigente,

HA DISPOSTO

l’approvazione dello Statuto della nuova Fondazione “*Donum Missionis*”, risultante dalla confluenza dei due Enti sopra menzionati. Il Santo Padre ha altresì ordinato che il presente Rescritto sia pubbli-

cato su *L'Osservatore Romano*, e successivamente nel commentario ufficiale degli *Acta Apostolicae Sedis*, entrando in vigore il 1º novembre 2026.

Dal Vaticano, 1º ottobre 2026

PIETRO CARD. PAROLIN
Segretario di Stato

STATUTO

DICASTERO PER L'EVANGELIZZAZIONE SEZIONE PER LA PRIMA EVANGELIZZAZIONE E LE NUOVE CHIESE PARTICOLARI FONDAZIONE “DONUM MISSIONIS”

Preambolo

Premesso che, con Rescritto del 20 maggio 2005, il Sommo Pontefice Benedetto XVI ha istituito le Fondazioni *Domus Missionalis* e *Domus Urbaniana*, quali enti giuridici strumentali dell'allora Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli;

vista la Costituzione Apostolica *Praedicate Evangelium*, del 19 marzo 2022, con la quale è stato riformato l'assetto istituzionale della Curia Romana;

vista la Lettera Apostolica in forma di *motu proprio* del 5 dicembre 2022, concernente le persone giuridiche strumentali della Curia Romana, con la quale è stata aggiornata la disciplina dei diversi fondi, fondazioni ed enti sorti nell'ambito delle Istituzioni curiali e da esse direttamente dipendenti;

visto il Decreto del 1º agosto 2022, con il quale il Sommo Pontefice Francesco ha precisato che al Pro-Prefetto della Sezione per la prima evangelizzazione e le nuove Chiese particolari del Dicastero per l'Evangelizzazione spetta la piena rappresentanza legale delle amministrazioni allo stesso affidate o da esso dipendenti, tra le quali rientrano le Fondazioni *Domus Missionalis* e *Domus Urbaniana*;

considerata la conseguente esigenza di adeguare le predette Fondazioni al mutato quadro normativo e, più in generale, alle riforme dell'assetto curiale;

vista la deliberazione del Congresso Amministrativo del Dicastero per l'Evangelizzazione, Sezione per la prima evangelizzazione e le nuove Chiese particolari, adottata su proposta del Cardinale Luis Antonio Gokim Tagle, nella sua qualità di Pro-Prefetto e legale rappresentante, volta alla confluenza delle suddette Fondazioni in un unico ente denominato “*Donum Missionis*”;

preso atto che il Romano Pontefice Leone XIV, nell’Udienza concessa *ex Audientia Sanctissimi* in data 13 giugno 2025, ha approvato la costituzione di un'unica Istituzione, denominata “*Donum Missionis*”, quale ente giuridico strumentale del Dicastero per l'Evangelizzazione, Sezione per la prima evangelizzazione e le nuove Chiese particolari, mediante la confluenza delle preesistenti Fondazioni *Domus Missionalis* e *Domus Urbaniana*;

tutto ciò premesso e considerato,

è approvato il seguente Statuto, che sostituisce integralmente e abroga ogni precedente disposizione statutaria relativa alle Fondazioni sopra richiamate.

Art. 1 - Denominazione e Natura Giuridica

1. La “*Donum Missionis*” è una Fondazione, quale ente giuridico strumentale del Dicastero per l'Evangelizzazione, Sezione per la prima evangelizzazione e le nuove Chiese particolari (di seguito solo Dicastero), secondo quanto previsto dalla normativa vigente.

2. Essa ha sede legale nella Città del Vaticano, in Via del Pellegrino s.n.c.

3. La Fondazione ha anche una sede operativa presso il Palazzo di Propaganda Fide in Via di Propaganda 1/C. Presso la sede legale sono custoditi, in originale, le scritture contabili, il libro dei verbali del Consiglio di Amministrazione e il libro dei verbali del Collegio dei Revisori.

4. Il Pro-Prefetto della Sezione per la prima evangelizzazione e le nuove Chiese particolari è di diritto il legale rappresentante della Fondazione, in qualità di Capo Ente.

Art. 2 - Scopo istituzionale

1. Alla Fondazione è affidata la cura, la conservazione e la manutenzione, ordinaria e straordinaria, degli immobili dei Collegi di proprietà del Dicastero di seguito elencati:

- Pontificio Collegio Urbano de Propaganda Fide, sito in Roma, via Urbano VIII n. 16;

- Collegio Missionario Internazionale San Pietro Apostolo, sito in Roma, viale delle Mura Aurelie n. 4;

- Pontificio Collegio Missionario Internazionale San Paolo Apostolo, sito in Roma, via di Torre Rossa n. 40;

- Collegio Missionario Internazionale San Giuseppe, sito in Roma, via Urbano VIII n. 16;

- Collegio Missionario Internazionale *Mater Ecclesiae*, sito in Castel Gandolfo, piazzale della Pace n. 1;

- Centro Internazionale di Animazione Missionaria (CIAM), sito in Roma, Via Urbano VIII n. 16.

2. I Collegi ad essa affidati sono destinati ad offrire ospitalità ai candidati al sacerdozio, ai chierici, alle religiose e ai religiosi che vengono inviati a Roma dai territori di Missione per un adeguato periodo di formazione, iniziale o permanente, e per frequentare corsi universitari e/o scuole di perfezionamento, sostenendo così la loro formazione accademica e spirituale, che viene affidata, in particolare, ai docenti e ai Superiori dei Collegi.

3. Il CIAM, in particolare, ospita la formazione permanente missionaria delle PP.OO.MM. (Pontificie Opere Missionarie) e offre ospitalità a pellegrini, gruppi di spiritualità e preghiera, nonché a laici. Ciò fermo restando che tutti i rapporti instaurati a qualsiasi titolo, oneroso e non, con soggetti terzi sono amministrati dal Dicastero quale ente proprietario del Centro, in conformità con l'art. 10 del presente Statuto.

4. Per il perseguimento del proprio scopo istituzionale la Fondazione si avvale di personale ausiliario gestito per il tramite dell'Amministrazione del Dicastero, che risponde al Capo Ufficio con incarico di Direttore, secondo le previsioni dell'art. 8.

Art. 3 - Il patrimonio

1. Il patrimonio della Fondazione è costituito dalla dotazione iniziale, consistente nella somma di € 1.000.000,00 (un milione/00).

2. I mezzi di finanziamento della Fondazione sono costituiti:

a) principalmente dal contributo richiesto annualmente alle Pontificie Opere Missionarie, la cui rendicontazione è sottoposta e approvata dal Consiglio di Amministrazione;

b) dal contributo richiesto annualmente al Dicastero;

c) dalle rendite del patrimonio gestite per suo conto in apposito conto/*dossier* del Dicastero;

d) e dai ricavi ospitalità CIAM a terzi.

Art. 4 - Organi della Fondazione

1. Gli organi della Fondazione sono:

a. Il Presidente;

b. Il Vice-Presidente;

c. Il Consiglio di Amministrazione (di seguito solo Consiglio);

d. Il Direttore;

e. Il Collegio dei Revisori dei Conti.

Art. 5 - Il Presidente

1. Il Presidente della Fondazione è il Segretario della Sezione per la prima evangelizzazione e le nuove Chiese particolari del Dicastero per l'Evangelizzazione, nominato dal Pro-Prefetto. Il Presidente convoca e presiede il Consiglio di Amministrazione della *Donum Missionis*.

Art. 6 - Il Vice-Presidente

1. Il Segretario Aggiunto per l'Amministrazione del Dicastero per l'Evangelizzazione, Sezione per la prima evangelizzazione e le nuove Chiese particolari, è nominato

Vice-Presidente dell'Ente, con apposita procura notarile conferita dal Pro-Prefetto del Dicastero.

2. Spetta al Vice-Presidente:

a) tracciare le linee di azione ed indicare le politiche di gestione della Fondazione;

b) sovrintendere e promuovere l'attività della Fondazione;

c) presentare alla Segreteria per l'Economia le proposte dei bilanci annuali, preventivo e consun-

tivo, con allegata relazione del Collegio dei Revisori dei Conti, e dei bilanci infrannuali in ordine all'esame di merito e alla successiva approvazione da parte del Consiglio per l'Economia;

d) presentare le richieste di autorizzazione per gli atti di straordinaria amministrazione alla Segreteria per l'Economia;

e) curare che ogni riunione del Consiglio sia verbalizzata e che il relativo verbale venga approvato alla seduta successiva;

f) sovrintendere alla direzione e gestione ordinaria del personale, coadiuvato dal Direttore;

g) promuovere la partecipazione dei dipendenti ai corsi di formazione proposti dall'Ufficio del Lavoro della Sede Apostolica (ULSA) e dalla Direzione per le Risorse Umane della Santa Sede (DRU).

3. In caso di impedimento del Vice-Presidente, il sostituto è nominato dal Pro-Prefetto del Dicastero.

Art. 7 - Il Consiglio di Amministrazione

1. Il Consiglio di Amministrazione è composto anzitutto dai Superiori del Dicastero per l'Evangelizzazione, Sezione per la prima evangelizzazione e le nuove Chiese particolari e, segnatamente:

- dal Segretario del Dicastero;

- dal Segretario Aggiunto per l'Amministrazione;

- dal Segretario Aggiunto con incarico di Presidente delle Pontificie Opere Missionarie;

- dal Sottosegretario;

- dal Direttore della *Donum Missionis*.

Ad essi si aggiungono:

- il Segretario Generale della Pontificia Opera per la Propagazione della Fede (P.O.P.F.);

- un Direttore nazionale, nominato dal Pro-Prefetto, in rappresentanza dei Direttori nazionali delle PP.OO.MM.

2. Il Segretario Aggiunto con incarico di Presidente delle Pontificie Opere Missionarie partecipa anche ai fini della rendicontazione sulla gestione del contributo annuale previsto all'art. 3.

3. In caso di cessazione di uno o più componenti del Consiglio o di decadenza per la perdita della qualità che ne ha determinato la nomina, si procede alla sostituzione con le stesse modalità, per il restante periodo del mandato.

4. Il Consiglio viene convocato dal Presidente, con semplice avviso da inviare almeno 7 giorni prima e si riunisce presso il Palazzo di Propaganda Fide. La convocazione dovrà contenere giorno, luogo, ora e ordine del giorno della riunione ed essere inviata all'indirizzo eletto dall'interessato, con qualunque mezzo in grado di fungere da prova.

5. Le riunioni del Consiglio sono valide quando sono presenti almeno quattro componenti (con voce e voto) ed il Consiglio assume le sue decisioni a maggioranza assoluta dei presenti. In caso di parità, il voto del Presidente è dirimente. Non è ammesso il voto per delega o per posta.

6. Il Consiglio si riunisce ogni tre mesi, anche mediante collegamento telematico in videoconferenza, purché sia assicurata una partecipazione efficace e idonea a conservare la necessaria riservatezza, per la gestione dell'ordinaria amministrazione e, comunque, ogni qualvolta il Presidente lo giudichi necessario o sia richiesto il compimento di un atto di straordinaria amministrazione.

7. Al Consiglio possono partecipare, senza diritto di voto, l'altro Capo Ufficio preposto all'Amministrazione, il Vice-Direttore della *Donum Missionis*, gli altri Segretari Generali delle PP.OO.MM., i Rettori dei Collegi ed eventuali Direttori nazionali PP.OO.MM. che si riterrà, di volta in volta, necessario coinvolgere a discrezione dei Superiori del Dicastero.

8. Il Consiglio si riunisce presso la sede operativa.

9. Di ogni riunione viene redatto il verbale a cura del Direttore della *Donum Missionis*, sottoscritto dal Consiglio stesso e da custodire nel libro delle adunanze del Consiglio, opportunamente numerato e vidimato a termini di legge.

10. Compete al Consiglio:

a) esaminare e approvare i bilanci preventivi e consuntivi annuali, e quelli infrannuali predisposti

dal Direttore in conformità alle normative vaticane in quanto applicabili e secondo le istruzioni eventualmente ricevute dalla Segreteria per l'Economia. I bilanci preventivi e i consuntivi annuali approvati dal Consiglio, unitamente al parere del Collegio dei Revisori, e quelli infrannuali vengono poi trasmessi alla Segreteria per l'Economia che, a sua volta, li presenta al Consiglio per l'Economia, per la loro approvazione definitiva;

b) deliberare i programmi e le strategie gestionali dell'Istituzione presentati dal Vice-Presidente;

c) approvare gli atti di straordinaria amministrazione proposti dal Vice-Presidente, in conformità a quanto stabilito dal Consiglio per l'Economia;

d) deliberare in merito alle proposte di assunzione del personale, nei limiti della Tabella organica e del bilancio preventivo, e trasmettere la delibera alla Segreteria per l'Economia per la sua approvazione;

e) proporre eventuali modifiche allo Statuto.

11. Ai componenti del Consiglio, compreso il Presidente, non è dovuto alcun emolumento per l'attività svolta in adempimento del loro mandato.

Art. 8 - Il Direttore

1. L'incarico di Direttore della Fondazione è assegnato, su proposta del Consiglio, dal Pro-Prefetto del Dicastero, tra coloro che ricoprono già il ruolo di Capo Ufficio dell'Amministrazione dello stesso Dicastero. Pertanto, se non immediatamente, costui, dopo un anno di prova, sarà proposto al Santo Padre per la conferma della nomina quinquennale.

2. Il Direttore rimane in carica per un quinquennio, salvo il caso di revoca o dimissioni, e può essere riconfermato. La scadenza dell'incarico coincide con l'approvazione del bilancio consuntivo relativo all'ultimo anno del mandato. Al Direttore può essere affiancato un Vice-Direttore, scelto tra gli Officiali dell'Amministrazione del Dicastero, che ne fa le veci in caso di sua assenza.

3. È compito del Direttore curare e coordinare la gestione tecnica ed amministrativa dei Collegi in attuazione degli scopi della Fondazione, dare esecuzione alle direttive impartite dal Presidente o dal Vice-Presidente, nelle rispettive qualità, in conformità alle deliberazioni approvate dal Consiglio. A tal fine:

a) predisporre la stesura del preventivo e del rendiconto annuale e dei bilanci infrannuali per l'approvazione degli organi competenti;

b) coordina il Personale composto da almeno un amministrativo e dagli addetti ai servizi di manutenzione presenti nei singoli Collegi in conformità al nuovo RGCR;

c) collabora con il Vice-Presidente alla programmazione dell'ordine del giorno delle adunanze del Consiglio e cura l'esecuzione delle delibere da esso adottate;

d) esegue tutte le attività di natura amministrativa e gestionale indispensabili a dare esecuzione alle direttive impartite dal Vice-Presidente, in conformità a quanto deliberato dal Consiglio.

4. Al Direttore e al Vice-Direttore non è dovuto alcun emolumento per l'attività svolta in adempimento del loro mandato.

Art. 9 - Il Collegio dei Revisori dei Conti

1. Il Collegio dei Revisori dei Conti è composto da tre membri, due nominati dal Pro-Prefetto del Dicastero, e dal Presidente nominato direttamente dal Prefetto della Segreteria per l'Economia. In caso di cessazione anticipata, per qualsiasi causa, di uno dei membri del Collegio dei Revisori dei Conti, l'Autorità che ne ha disposto la nomina provvede tempestivamente alla sostituzione. Il nuovo membro resta in carica per il periodo residuo del mandato.

2. I Revisori, una volta accertati i requisiti di onorabilità e professionalità in materia economica e verificati eventuali conflitti d'interessi, sono no-

L'intenzione di preghiera del Papa per il mese di ottobre

La Chiesa sia una casa aperta per chi soffre di ansia e depressione

di DANIELE PICCINI

Al Dio che «conosce le luci e le ombre che ci abitano» e le ferite «silenziose che a volte nessuno vede», Leone XIV affida tutte le persone, «fratelli e sorelle», che «affrontano le sfide della salute mentale». Lo fa nel video con l'intenzione di preghiera per il mese di ottobre, diffuso oggi, 1 ottobre, attraverso la Rete Mondiale di Preghiera del Papa che promuove, in collaborazione con il Dicastero per la Comunicazione, la campagna «Prega con il Papa».

Il Pontefice raccomanda al «Dio della vita» chi soffre di «ansia», «depressione» e «qualsiasi altra malattia mentale»: ferite tanto più dolorose in quanto vissute spesso nella solitudine e, non meno di rado, nell'indifferenza del prossimo. Si appella alla misericordia del Signore affinché perdoni l'insensibilità e la disattenzione verso chi patisce fragilità mentali e chiede la grazia di una comunità ecclesiale capace di accogliere e chinarsi, come il buon samaritano, sulle piaghe psichiche di chiunque soffra.

«Perdonaci per le volte in



cui abbiamo distolto lo sguardo, alimentando lo stigma e la discriminazione verso le persone con malattie mentali. Fa' che la tua Chiesa sia una casa aperta, uno spazio sicuro dove tutti abbiano un posto, una comunità che accompagna e non esclude, che ascolta senza giudicare e si avvicina senza paura».

Il pensiero di Leone XIV va inoltre a quanti «si prendono cura», «con pazienza e amore», di queste persone: professionisti, familiari e lontani. «Uomini e donne» che sanno costruire ponti di «comprensione e consolazione». Il Papa prega per loro, affinché ricevano il «dono» della «forza e della comprensione» che li renda in grado di «sostenere» il disagio.

Infine, invoca lo Spirito di Dio: scenda sulla Chiesa e la

renda sensibile verso le ferite di chi soffre di disagi mentali, tanto da comprendere sempre più questo servizio come un suo proprio compito pastorale: «Impariamo ad accogliere e integrare la cura della salute mentale nella vita e nella missione delle nostre comunità e di tutta la Chiesa, e così diventiamo un segno vivo della tua misericordia, che non abbandona mai e sempre ristora».

Secondo il Mental Health Atlas 2024 – un rapporto dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) che fotografa, su scala mondiale, il livello di organizzazione e sviluppo dei sistemi di salute mentale dei diversi Paesi – più di un miliardo di persone sul Pianeta soffre di malattie psichiche. A fronte dell'enormità di questa piaga globale,

solo il 2 per cento del budget sanitario viene destinato a fronteggiare questa emergenza: una copertura finanziaria ferma al 2017. Paesi ad alto reddito investono circa 65 dollari pro capite in salute mentale, mentre i Paesi economicamente svantaggiati riescono a spendere appena pochi centesimi.

«Tante persone intorno a noi hanno sofferto o soffrono di una malattia mentale – riflette il direttore internazionale della Rete Mondiale di Preghiera del Papa, padre Cristóbal Fones, SJ –, persone che spesso non hanno potuto esprimere la propria sofferenza, che si sono sentite giudicate, incomprese e senza speranza. Per questo, come Chiesa, ci uniamo per aprire il nostro cuore a questa realtà e per pregare insieme, durante tutto il mese, per tutte loro e anche per coloro che le accompagnano».

La Rete Mondiale di Preghiera del Papa ricorda, in una nota, che numerose istituzioni ecclesiali già si occupano di questa realtà, come l'Associazione Internazionale dei Ministri Cattolici della Salute Mentale, le università cattoliche, i tanti gruppi di sostegno e recupero, le parrocchie e le comunità di accoglienza. «Il ministero cattolico della salute mentale non consiste nel diagnosticare, prescrivere o curare. Accompagniamo coloro che percorrono un cammino difficile e li aiutiamo a scoprire la dignità che Dio ha dato loro: questo ministero consiste nell'amare e nell'accompagnare», ha affermato monsignor John Patrick Dolan, vescovo di Phoenix, negli Stati Uniti d'America, che nel dicembre del 2022 ha fondato l'Ufficio diocesano del Ministero della Salute Mentale, uno dei primi nel suo genere nel Paese.

Il cardinale Fernández a Madrid

La complementarità tra umanità e AI

di JOHAN PACHECO

La cura dell'umanità, questa è la questione di fondo»: l'ha sottolineato il cardinale Víctor Manuel Fernández, prefetto del Dicastero per la Dottrina della Fede, intervenendo alla giornata di studio sull'enciclica *Magnifica humanitas* e l'intelligenza artificiale svoltasi ieri, 30 settembre, all'Università Pontificia Comillas di Madrid, in Spagna.

«Fin dall'inizio, l'enciclica invita a contemplare l'umanità come "magnifica". E lo fa sebbene il testo riconosca la capacità di malvagità che è in noi, sottolineando le ferite di questa nostra umanità che continua a cadere in aberrazioni impossibili da giustificare e può raggiungere livelli di indifferenza, cinismo e crudeltà che non smettono mai di stupirci. Nonostante tutto questo, viene chiamata "magnifica"», ha affermato il cardinale.

Ha rimarcato inoltre che «al contrario, i progressi nell'IA hanno dato nuova forza a forme di postumanesimo che propongono persino la sostituzione dell'umanità». Ma «i dispositivi e le risorse tecnologiche danno all'individuo una gioia iniziale, e poco dopo ritorna il vuoto, con la sensazione che manchi qualcosa».

«Di fronte a queste proposte transumaniste o postumaniste – ha detto Fernández –, l'enciclica presenta alcuni esempi storici. Sono fatti che ci fanno sentire orgogliosi di essere umani, perché mostrano che questa miserabile umanità è comunque capace di reagire e, in alcune occasioni, si manifesta veramente "magnifica", perché si prende cura della dignità delle persone, cerca il bene comune, protegge e promuove i deboli».

Di fronte alle bontà e ai momenti oscuri dell'umanità e di fronte al valore dei grandi ap-

porti dell'IA e delle nuove tecnologie, il porporato ha evidenziato che «abbiamo bisogno di avanzare verso un panorama di complementarità che in nessun modo pretende di negare il valore dell'umano, anteriore a qualsiasi tecnologia, dove tutto si armonizza con il servizio alla dignità, al bene comune, allo sviluppo integrale e alla fraternità».

Il prefetto del Dicastero per la Dottrina della Fede ha aggiunto che «l'enciclica è in sé stessa un grande sforzo di dialogo della Chiesa con la società e la cultura. Ma in ogni caso è un testo cristiano che attinge a Gesù Cristo e al suo Vangelo». Ponendo l'accento sul tema della «grazia», che «è la possibilità di essere elevati niente meno che all'amicizia con Dio nonostante la distanza infinita che ci separa».

Nel suo discorso, il cardinale Fernández ha poi offerto «un'altra chiave nella struttura concettuale dell'enciclica: la questione del potere». Segnalando inoltre che «ci sono settori della popolazione, con maggiore accesso ai progressi, che acquisiscono una potenza impressionante. E la domanda è chi potrà porre dei limiti a quel potere».

Ha quindi rilevato che «una grande novità di *Magnifica humanitas* è l'invito al "superamento della teoria della guerra giusta" (192), intendendo la difesa legittima solo "nel senso più stretto" (*ibid.*), vale a dire, non in quello ampio e troppo aperto delle cosiddette "guerre preventive" piene di "danni collaterali"».

Ha concluso il suo discorso citando il documento *Quo vadis humanitas? Pensare l'antropologia cristiana di fronte ad alcuni scenari sul futuro dell'umano* della Commissione Teologica Internazionale, e in particolare «l'irreversibile sviluppo tecnologico [...] che favorisce soprattutto quelli che hanno già molto potere».

Statuto

CONTINUA DA PAGINA 3

minati per un quinquennio, rinnovabile una sola volta e che avrà termine con l'approvazione del bilancio consuntivo relativo all'ultimo esercizio del mandato.

3. È compito dei Revisori:

a) controllare l'amministrazione della *Donum Missionis*, verificare la regolare tenuta della contabilità, rapportandola ai bilanci secondo i principi contabili vigenti nella Santa Sede e nello Stato della Città del Vaticano;

b) redigere e trasmettere al Consiglio, entro 15 giorni dall'approvazione del Consiglio d'Amministrazione, il parere obbligatorio circa l'approvazione dei bilanci, preventivo e consuntivo;

c) esaminare in ogni momento i libri contabili e amministrativi, chiedendo le informazioni ritenute necessarie;

d) verificare l'osservanza, da parte del Consiglio di Amministrazione, delle norme del presente Statuto e delle leggi vigenti nello Stato della Città del Vaticano.

4. Il Collegio dei Revisori dei Conti è presieduto dal Presidente oppure dal membro più anziano di età. Le riunioni sono valide quando è presente la maggioranza dei componenti. Le deliberazioni sono adottate a maggioranza dei presenti. In caso di parità prevale il voto del Presidente o, in sua assenza, di chi presiede la riunione. Delle riunioni è redatto un verbale, sottoscritto dal Collegio dei Revisori dei Conti stesso, che viene tempestivamente trasmesso al Prefetto della Segreteria per l'Economia, al Presidente e al Vice-Presidente della *Donum Missionis*.

5. Il Collegio partecipa alle riunioni del Consiglio di Amministrazione senza diritto di voto.

Art. 10 - Acquisto di beni o servizi

1. Per l'acquisto di beni o servizi richiesti dalla cura, conservazione e manutenzione dei Collegi, la Fondazione si rivolge al Dicastero, in osservanza della relativa normativa vaticana.

Art. 11 - Coordinamento con i Rettori e l'équipe formativa

1. In ogni Collegio sono presenti i Rettori o Direttori formativi e possono essere presenti almeno anche un Vice-Rettore, un Economo o un Padre Spirituale, i quali compongono l'*équipe* formativa dei singoli Collegi, nominati dal Pro-Prefetto per un quinquennio, rinnovabile una sola volta dal medesimo, attraverso gli uffici della Segreteria del Dicastero.

2. I Rettori o l'*équipe* formativa presente nei singoli Collegi sono responsabili della formazione iniziale e permanente dei seminaristi, e dei presbiteri, dei religiosi e delle religiose ospiti dei Collegi. Il Capo Ufficio della Segreteria del Dicastero, appositamente nominato, in obbedienza alle direttive del Pro-Prefetto, del Segretario e del Sottosegretario del Dicastero, ne garantisce il coordinamento in riferimento ai loro compiti formativi.

3. Per ogni altra esigenza di carattere tecnico-amministrativo, i Rettori o l'*équipe* formativa si rivolgono regolarmente al Direttore, cui è demandato di coadiuvare il Vice-Presidente nel sovrintendere e coordinare il lavoro del personale, amministrativo o addetto ai servizi di manutenzione dei singoli Collegi.

Art. 12 - Il Regolamento sul Personale

1. La Fondazione, in considerazione delle particolari esigenze dei Collegi, si dota di un regolamento proprio.

Art. 13 - Estinzione

1. In caso di estinzione della Fondazione, successivamente alle operazioni disciplinate dall'art. 6 della Lettera Apostolica in forma di *motu proprio* del 5 dicembre 2022 sulle persone giuridiche strumentali della Curia Romana, il patrimonio della medesima è devoluto al Dicastero, il quale garantirà che la sua destinazione sia conforme alla volontà dei donatori (Cf. can. 1267 §3 *C.I.C.*).

Art. 14 - Norma generale di rinvio

1. Per quanto non previsto dal presente Statuto, valgono le norme vaticane vigenti in materia.

Dal Vaticano, 28 luglio 2026

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice

Celebrazione Eucaristica presieduta dal Santo Padre Leone XIV

14 OTTOBRE 2026

INDICAZIONI

Mercoledì 14 ottobre 2026, alle ore 10.00, sul sagrato della Basilica di San Pietro, il Santo Padre Leone XIV presiederà la Celebrazione Eucaristica alla conclusione dell'incontro in occasione del 10° anniversario della pubblicazione dell'Esortazione Apostolica *Amoris letitia*.

* * *

I Patriarchi e i Cardinali, che desiderano concelebbrare, sono pregati di trovarsi entro le ore 9.15 nella Cappella di San Sebastiano, portando con sé la mitra bianca damascata.

Gli Arcivescovi e i Vescovi, che desiderano concelebbrare, e muniti di apposito biglietto richiesto a quest'Ufficio entro il 12 ottobre attraverso la procedura indicata nel

sito <https://biglietti.liturgiepontificie.va>, sono pregati di trovarsi per le ore 9.00 al Braccio di Costantino, portando con sé amitto, camice, cingolo e mitra bianca semplice.

I Presbiteri che desiderano concelebbrare e i Diaconi, muniti di apposito biglietto richiesto a quest'Ufficio entro il 12 ottobre attraverso la procedura indicata nel sito <https://biglietti.liturgiepontificie.va>, vorranno trovarsi per le ore 9.00 nel settore loro riservato in Piazza San Pietro, dove indosseranno amitto, camice, cingolo e stola bianca che avranno portato con sé.

Città del Vaticano, 1° ottobre 2026

✠DIEGO RAVELLI

Archivescovo titolare di Recanati
Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie



“

*Vi esorto a non rassegnarvi mai alla prospettiva di una guerra considerandola “inevitabile”
ma a promuovere senza sosta il dialogo e la diplomazia, al fine di preservare società pacifiche
rispettose della dignità e dei diritti della persona e dei popoli (25 settembre)*

Leo P.P. XIV

”

LA SETTIMANA DEL PAPA

di JEAN-CHARLES PUTZOLU

I cattolici di Francia hanno vissuto quattro giorni di rara intensità, e in particolare il cardinale Jean-Marc Aveline, arcivescovo di Marsiglia e presidente della Conferenza episcopale francese, che ha accompagnato Leone XIV in ciascuno degli incontri del suo quinto viaggio apostolico, dal 25 al 28 settembre. Il porporato in un'intervista ai media vaticani traccia un bilancio della visita: dall'emozione vissuta con i giovani allo Stade de France, ai quali è stato rivolto l'invito a impegnarsi per il futuro della Francia, dell'Europa e del mondo, alla conferma del sostegno incondizionato alla dignità inviolabile della vita, passando per il toccante incontro di oltre due ore, a Lourdes, con sette vittime di abusi sessuali commessi da membri del clero.

Quali impressioni le hanno lasciato i quattro giorni di Leone XIV a Parigi, Lourdes e Metz?

Questo incontro è avvenuto in un momento favorevole, tra un uomo portatore di un messaggio e di una responsabilità per tutta la Chiesa e un popolo francese, cattolico, cristiano o non credente, che era presente e attendeva qualcosa. La parola di Leone XIV era attesa, ma più che una parola abbiamo percepito l'incontro con una persona. Credo che, per i francesi che sono venuti, o anche per quelli che hanno seguito questa visita alla televisione, il Papa si sia rivolto a loro come a una persona, con molto rispetto e, allo stesso tempo, con grande autenticità.

In conferenza stampa, prima del viaggio apostolico, lei diceva che la Francia incuriosiva Leone XIV. È ancora così?

La prossima settimana devo recarmi a Roma, dove resterò otto giorni. Avrò il tempo di porgerle questa domanda. Tuttavia, penso che sia stato colpito dal fervore. In aereo, un giornalista gli ha posto una domanda sulla Germania e la sua risposta è stata: «Guardate ciò che è accaduto in Francia». Della Francia si dicevano cose che probabilmente si possono dire ancora oggi della Germania. È stato molto colpito sia dal fervore dei giovani, dal loro entusiasmo, sia dalla speranza di cui sono portatori e che hanno trasmesso. È qui che avviene l'incontro. Il Papa comunica qualcosa, ma anche i giovani e le folle presenti comunicano qualcosa a lui. Penso quindi che, al di là del fatto che ciò lo incuriosisca, lo abbia toccato profondamente. E questo tocca anche noi, perché ci rimanda alla nostra responsabilità, qui in Francia. Anche se ce lo aspettavamo, a Lourdes è stato molto colpito dalla vicinanza alle persone in difficoltà, qualunque fosse la natura delle loro difficoltà. Ho percepito



La Chiesa in Francia «innaffi i semi» della visita di Leone XIV

A colloquio con il cardinale Jean-Marc Aveline
presidente della Conferenza episcopale
al termine del viaggio pontificio a Parigi, Lourdes e Metz



Le guerre non hanno senso

La Chiesa conserva la responsabilità di promuovere «i valori della dignità umana, dell'importanza della vita, della possibilità di spendere forse di più per la sanità e l'istruzione e meno per le armi». E non smette di farlo



La settimana del Papa

VENERDÌ 25, PARIGI

La vera laicità non esclude la religione

La questione del rispetto della dignità umana e dei diritti e delle libertà fondamentali che derivano dalla natura umana si pone in ogni epoca e deve accompagnare l'evoluzione della società e il progresso.

Per non perdere la nostra umanità in mezzo al “paradiso delle macchine” che invade e condiziona la nostra vita quotidiana, è urgente formare le menti a un discernimento etico, capace di riconoscere ciò che è moralmente buono.

Quando la scienza e la tecnologia non sono guidate dalla coscienza, possono proporre soluzioni immediate che sembrano rispondere ai desideri e alle sofferenze degli uomini e delle donne, ma che in realtà possono allontanarli gravemente dal bene a cui aspirano profondamente.

Il rispetto reciproco e la tutela della vita di ogni persona umana sono una responsabilità di ciascuno e di tutti, che inizia con una conversione dell'intelletto e del cuore e richiede un impegno reale e disinteressato verso i fratelli.

Una giusta laicità non consiste nell'escludere la religione dalla sfera pubblica o dall'istruzione, ma nell'impegnarsi affinché lo Stato e le istituzioni religiose dialoghino tra loro e uniscano le loro forze al servizio del bene comune, affinché il mondo abbia la vita.

Vi esorto a non rassegnarvi mai alla prospettiva di una guerra considerandola “inevitabile”, ma a promuovere senza sosta il dialogo e la diplomazia, al fine di preservare società pacifiche, rispettose della dignità e dei diritti della persona e dei popoli.

Possa la Francia, fedele ai propri valori, tracciare il solco di una pace disarmata e disarmante, e offrire con responsabilità il proprio insostituibile contributo a favore della pace.

(Con le autorità, la società civile e il corpo diplomatico)

La guerra è la più terribile delle “opere umane”

Dobbiamo riconoscere che la più terribile delle “opere umane” è la guerra; in essa la scienza è posta a servizio di una volontà disumana di distruggere e uccidere.

La pace è vera quando scaturisce dalla virtù della giustizia più che da un mero contratto, da una volontà retta piuttosto che da un instabile equilibrio di interessi.

Senza una deontologia condivisa, i più vari canali di comunicazione rischiano di moltiplicare informazioni false, o di usare parole senza significato, ostacolando il dialogo anziché favorirlo.

Esorto la comunità internazionale nel suo insieme a dedicare particolare attenzione alla tutela dei bambini e dei giovani.

Possano le queste tecnologie sostenere la loro crescita e le loro relazioni, salvaguardando la libertà di pensare e discernere.

(All'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura)

Qui batte il cuore di un popolo

La ricostruzione della Cattedrale è stata l'occasione di un incontro che ha dilatato gli spazi dell'accoglienza e della partecipazione al di là dei confini dell'appartenenza ecclesiale.

Nel cuore della città, la Cattedrale aperta è il segno di una comunità che dà lode al Signore e vive l'ospitalità non come gesto occasionale, ma come la forma stessa della propria esistenza, in modo che tutti possano sentirsi a casa, senza più essere oppressi né emarginati in un mondo che cambia.

Questa cattedrale è rinata perché voi

nonostante le potenze mondiali siano impegnate a imporre la propria forza invece di avviare negoziati efficaci e un dialogo costruttivo. Lo ha ricordato Leone XIV sul volo di rientro da Metz a Roma, nella serata di lunedì, 28 settembre, durante la conferenza stampa conclusiva del viaggio apostolico in Francia. Salutando e ringraziando i circa ottanta giornalisti che lo hanno accompagnato nelle quattro intense giornate Oltralpe, il Papa ha rilanciato un accorato appello alla cessazione dei numerosi conflitti in atto nel mondo e

possiate rinascere con essa in uno slancio di santità e di missione quotidiana.

Siate, in mezzo al vostro popolo, l'espressione limpida della divina maternità della Chiesa che, testimoniando l'amore di Dio, ricompon e guarisce la famiglia umana.

(Vespri con vescovi, sacerdoti, diaconi, consacrati, consacrate e seminaristi a Notre-Dame)

Nel digitale senza sminuire l'umanità

Il Vangelo non porta al conflitto, ma invita sempre al perdono: illumina il dramma della storia, educa alla cura fraterna.

Coltivare un legame fraterno con coloro che non condividono la nostra fede contribuisce alla costruzione della società; inoltre può diventare un esercizio di fede e di carità, perché è impossibile testimoniare Cristo senza amare coloro ai quali vogliamo annunciarlo.

Per gustare la vicinanza di Dio e la fraternità umana occorre respingere la bramosia che consuma le relazioni senza donare, che si riempie di cose senza nutrirci.

Un tale stile di vita spinge ad avere tutto, ma a non essere nessuno; a ricevere una quantità di like, ma restando soli con sé stessi.

Non siamo soli in questo cammino, perché lo percorriamo uniti ai nostri fratelli e sorelle che ci circondano.

(Veglia di preghiera con i giovani allo Stade de France)

SABATO 26, PARIGI

La storia è scritta da chi genera fiducia

La storia della Chiesa e dell'umanità non è scritta da chi sembra vincere, imponendosi e occupando lo spazio, ma da chi “fa spazio”, avvia processi di pace, genera fiducia e incoraggia alla vita.



A LOURDES L'AFFIDAMENTO ALLA VERGINE

Che la Francia abbia «governanti saggi e generosi», capaci «di affrontare le sfide e desiderosi di servire il bene comune» e di «promuovere la difesa dei diritti umani fondamentali e la pace nel mondo, respingendo per sempre le logiche di guerra». Con questa supplica Leone XIV si è rivolto alla Vergine, pregando alla Grotta delle apparizioni di Massabielle, a Lourdes, nella sera di sabato 26 settembre. Dal Papa l'auspicio che il popolo francese «possa costruire una società armoniosa, che bandisca ogni violenza e ogni odio» e dove «i più sfortunati e i più poveri siano sempre sostenuti».

ribadito che la Chiesa «continua ad alzare la voce» annunciando il Vangelo contro contro ogni forma di violenza. Il Pontefice ha rimarcato che i leader, come quelli di Russia e Ucraina e di altri Paesi, vengono invitati continuamente a sedersi al tavolo, a dialogare, a cercare come risolvere i problemi senza continuare queste guerre che ormai non hanno più senso. «Pochi si stanno arricchendo con l'industria bellica, con questi miliardi – ha concluso il Santo Padre – si potrebbero risolvere problemi come la fame nel mondo».

Santa Bakhita ci impegna a vedere chi non è visto, a riscattare chi oggi l'economia e la cultura rendono schiavo, a onorare la dignità infinita di ogni fratello e sorella.

L'intuizione più importante che ispira il vostro impegno riguarda lo scambio di doni che in ogni incontro si rinnova.

Nessuno è così povero da non avere qualcosa da dare; nessuno è così ricco da non avere qualcosa da ricevere.

Continuate a testimoniare quella cura gli uni degli altri che, attraverso l'accoglienza fraterna, i percorsi formativi, il dialogo con la città, eleva lo spirito e umanizza il mondo.

(Al Centro di accompagnamento e integrazione sociale “Maison Bakhita”)

La grazia di Dio va oltre le analisi statistiche

Sono stupito dal numero di persone che si riaffacciano sulle soglie della fede e da quanti adulti chiedono i sacramenti dell'iniziazione cristiana.

Lo stupore di fronte a ciò che sta accadendo non deve chiuderci in una beata ingenuità; al contrario, dobbiamo impegnarci, cercare, porci delle domande e intraprendere azioni pastorali concrete.

Occorre accompagnare e integrare pienamente queste persone dopo il Battesimo, offrendo loro uno spazio familiare e una formazione il più possibile integrale, capace di abbracciare i diversi aspetti della vita cristiana e favorire l'unificazione fra fede e vita.

È necessario che gli operatori pastorali siano formati per saper discernere e accompagnare coloro che hanno percorsi di vita più complessi e meno lineari.

Si tratta di assumere lo stile del “camminare insieme”.

Sui sentieri della fede cristiana ci si arricchisce a vicenda, si cresce insieme: preti e laici, padrini, madrine e catecumeni, animatori pastorali e neofiti!

(Con i membri dell'assemblea sinodale provinciale, i catecumeni e i neofiti)

Per il Signore nessuno è un numero

Cristo, attraverso la sua incarnazione, va incontro a ogni uomo nella sua storia e si rivela a lui come la vera fonte d'acqua viva in grado di placare la sua sete.

Ai suoi occhi, nessuno di noi è un numero su una carta d'identità, né un codice identificativo, ma una persona, unica e insostituibile.

Aspirate a riscoprire un orizzonte luminoso, a costruire una nazione rinnovata a partire dalle sue radici irrigate dalla fede.

Non tenete la fede solo per voi stessi, ma lasciatela traboccare per dissetare e colmare le persone che incontrate.

Spetta a voi portare la speranza là dove regnano scoraggiamento e aridità spirituale.

(Messa a Place de la Concorde)

DOMENICA 27, LOURDES

La voce della Chiesa sia coraggiosa e libera

La storia della Chiesa in Francia è immensamente ricca. È bella e feconda; ed è importante farvi riferimento per costruire il futuro.

La Chiesa ha assistito, e ha persino contribuito, alla lenta edificazione della Nazione; ancora oggi è parte integrante della sua cultura, della sua identità e della sua vocazione nel mondo.

Ecco perché la sua voce ha pienamente diritto ad essere presente nel dibattito pubblico in Francia; essa possiede, per sua natura, un'autorevolezza profetica.

Vivete in un contesto di laicità particolare, frutto di una storia turbolenta, oggi pacificata, ma che deve consentire alla



PREGARE IL ROSARIO PER LA PACE TRA I POPOLI

L'invito a «tutti i fedeli e tutte le comunità cristiane a pregare il santo Rosario, durante il prossimo mese di ottobre, con la particolare intenzione che cessino le guerre e si faccia pace tra i popoli in conflitto». Lo ha formulato Leone XIV al termine della messa celebrata il 27 settembre nella Prairie del Santuario di Nostra Signora di Lourdes, e lo ha ribadito

ieri al termine dell'udienza generale in piazza San Pietro. Parlando dal luogo dove «l'Immacolata si è mostrata a santa Bernadette con la corona del Rosario e ha guidato la sua preghiera», il Papa ha esortato ad accompagnare la preghiera «con atti concreti di penitenza e di misericordia e con l'impegno di favorire sempre il dialogo e la riconciliazione».

Chiesa di compiere la sua missione.

Vi invito ad essere vigilanti, per difendere la libertà e il diritto della Chiesa a evangelizzare, a educare alla vera libertà e a praticare pubblicamente il culto, affinché, in modo visibile, la carità possa essere esercitata nel nome di Cristo.

Una scia ininterrotta di santità arriva fino ai nostri giorni; un fiorire di arti, lettere e scienze sotto l'impulso della fede e l'azione dello Spirito Santo; la maturazione irreversibile della consapevolezza del valore inalienabile della persona umana, della sua dignità e della necessità di tutelare i suoi diritti e le sue libertà; senza dimenticare quel formidabile slancio missionario che ha portato frutto fino agli estremi confini del mondo.

I giovani nutrono grandi aspirazioni. Preoccupati per il mondo che viene loro lasciato in eredità, ansiosi per il futuro, sono pronti a impegnarsi con coraggio e generosità.

Nel contesto attuale, vi trovate ad affrontare alcune sfide importanti. Quella dell'educazione è di primario rilievo.

È positivo che gli istituti di insegnamento cattolici siano ampiamente aperti a coloro che non condividono la nostra fede.

Tuttavia, l'insegnamento cattolico non può, in alcun modo, rinunciare al proprio progetto educativo, un progetto incentrato su Cristo che mira allo sviluppo integrale della persona umana in tutte le sue dimensioni: spirituale, culturale, intellettuale, morale e sociale.

Negli ultimi anni avete affrontato con determinazione il doloroso flagello degli abusi sui minori commessi da membri del clero o nel contesto ecclesiale.

Vi ringrazio per quanto avete fatto, e so che alcuni momenti sono stati molto difficili per la vostra Conferenza.

Mi sta a cuore menzionare anche il triste calo delle vocazioni alla vita consacrata, in particolare alla vita contemplativa.

Ho appreso con dolore della chiusura, recente o imminente, di antiche e prestigiose Comunità monastiche, che hanno avuto grande influenza nella storia.

Tali condizioni si riscontrano più spesso nelle famiglie cristiane, che meritano la massima attenzione e il massimo sostegno.

È all'interno delle famiglie che si imparano la vita comune, il rispetto per l'altro, l'accettazione della diversità, il sostegno reciproco, la generosità, la gratuità del dono di sé e lo spirito di sacrificio.

A queste questioni si aggiunge quella dell'unità. A questo proposito, permettetemi di ricordare quanto sia essenziale che i discepoli di Gesù si ritrovino nella carità, come Egli ha chiesto al Padre.

Ci sono sempre state tensioni nella storia della Chiesa, ma è proprio quando esse

si manifestano che possiamo apprezzare ancora di più il dono dell'unità.

Si tratta di un'unità dinamica che si nutre della Tradizione della Chiesa – dai Padri fino al Concilio Vaticano II – e del Magistero postconciliare.

Essa si arricchisce nel dialogo reciproco, partendo dalla fede, secondo uno stile sinodale che stiamo cercando di approfondire in questi ultimi tempi.

La Chiesa in Francia è cara al cuore del Papa. Vorrei trasmettervi i sentimenti di entusiasmo e speranza che mi animano quando penso a voi!

(Incontro con la Conferenza episcopale di Francia)

La fragilità è luogo dell'amore di Dio

Con i vescovi francesi nell'emiciclo Sainte-Bernadette del Santuario mariano di Lourdes il 27 settembre

In questo momento storico, all'interno di una società alla ricerca del progresso e del benessere materiale, ma talvolta tentata di dimenticare l'orizzonte dell'eternità, Maria viene a ricordarci la grandezza e la portata della nostra vocazione alla vita, alla vita eterna.

Lourdes è il luogo benedetto di una professione di fede nella bellezza e nella sacralità della vita, poiché qui essa è accolta come un dono prezioso di Dio, chiamato a fiorire per l'eternità nell'amore del Padre.



La settimana del Papa



La penitenza è un'opera suscitata dall'amore nella solidarietà con il genere umano: amore per Dio, di cui si vuole riparare la ferita del Cuore causata dai nostri peccati; amore per i nostri fratelli che non ascoltano questa chiamata alla conversione e che le loro colpe trascinano verso la morte.

Cari malati che conoscete la sofferenza, così numerosi a Lourdes, avete la possibilità di vivere le vostre pene e i vostri dolori in questo spirito di offerta per entrare in quel cammino redentore di cui il mondo ha tanto bisogno.

Pellegrini, non ripartirete da Lourdes come siete arrivati: ripartirete come missionari della speranza.

Siate, nei vostri Paesi, nelle vostre Diocesi e nelle vostre famiglie, testimoni attivi di questa forza e di questa tenerezza divine, che ci permettono di proseguire il cammino e di raggiungere la meta.

(Messa al Santuario di Nostra Signora di Lourdes)

Farsi servitori appassionati della vita

Qui, a Lourdes, da oltre centocinquanta anni, pellegrini di tutto il mondo vengono ad affidare a Gesù, per mezzo di Maria, le loro sofferenze, siano esse fisiche, psicologiche o spirituali.

Qui a Lourdes, città dei malati e della speranza, invito tutta la comunità degli operatori sanitari a ricordare il significato profondo della propria vocazione: prendersi cura di una persona che soffre, e non eliminarla.

Siate servitori appassionati della vita! Nessuno ha il diritto, mai, «sulla base di algoritmi di laboratorio, di decidere della vita di un determinato embrione o di una determinata persona anziana! La medicina non potrà mai farsi serva della morte programmata!».

Cari malati, ci tengo a dirvi: non siete un peso, siete il cuore pulsante della nostra umanità e un tesoro prezioso per la Chiesa.

(Incontro con gli operatori e gli assistiti dell'Accueil Notre-Dame)

Correre con fiducia verso Maria

Siamo qui riuniti questa sera per rispondere alla richiesta che la Madonna rivolse ai sacerdoti per mezzo di santa Bernadette: «Che si venga qui in processione».

Bisogna venire qui a fare questa processione con voi, cari malati, per percepirne pienamente la realtà.

Siamo chiamati a perseverare nel nostro cammino, ancora e ancora, finché ci saranno concessi i giorni della nostra vita in questo mondo, in cui Maria ci precede.

E correremo con fiducia verso di Lei, la cui Immacolata Concezione risplende come un faro nella notte.

Il suo sostegno e la sua intercessione non sono secondari per il cristiano che vuole accogliere la grazia della Redenzione ottenuta dal sangue di Gesù e lottare contro il male.

(Preghiera del Rosario e processione aux flambeaux)

LUNEDÌ 28, METZ

Per una responsabilità comune

Con vivo senso di responsabilità spirituale, mi trovo oggi tra voi a Metz, città di frontiere e di passaggi, presso il Centro Congressi che porta il nome di Robert Schuman, uno dei padri fondatori dell'Unione Europea.

Seguendo il suo esempio, la nostra responsabilità comune di donne e uomini religiosi, è quella di testimoniare che, al di

“

Ogni vita umana, in qualunque condizione, anche di più grave fragilità
conserva la propria inviolabile dignità
e merita di essere curata, accompagnata, sollevata dalla sofferenza
con umana compassione e con l’ausilio dei mezzi offerti dalla scienza

”

(30 settembre)

Leo P.P. XIV



La Chiesa in Francia «innaffi i semi» della visita di Leone XIV

CONTINUA DA PAGINA I

che questo lo ha davvero profondamente scosso.

Due domande su Lourdes. La prima riguarda l'incontro con le vittime di abusi sessuali. Abbiamo avuto l'impressione che queste ultime fossero uscite profondamente colpite da quel momento, quando poi si sono espresse davanti alla stampa.

Sì, ma non è sorprendente. Fatte le debite proporzioni, vediamo bene, e ne ho fatto esperienza, che quando un vescovo riceve una persona, quando le condizioni sono favorevoli e si può semplicemente ascoltare a lungo, più volte, informarsi su come sta, vedere come evolvono le cose, si percepisce che si è già intrapreso un cammino di guarigione. Nella misura in cui questo incontro avviene con il Papa, esso ha un impatto e un'importanza ancora maggiori. Nelle parole pronunciate poi davanti alla stampa dalle vittime, si percepisce bene che, per questa ferita, il rimedio dell'ascolto attento e umile è la cosa più importante.

Il fine vita è un altro tema affrontato a Lourdes, così come in altre circostanze. Questa breve frase di Leone XIV: «ciò che è legale non è necessariamente morale» non richiama forse la fermezza con cui la Chiesa difende il rispetto e la dignità della vita?

Sì, ma non c'era soltanto la frase, c'era anche il tono, un tono molto deciso, che significava che, a un certo punto, è necessario gridare quando il grido degli altri non viene ascoltato. Bisogna alzare la voce quando ciò che dicono gli operatori sanitari e altre persone non viene ascoltato. È del resto ciò che Cristo ci chiede. Ne abbiamo parlato con il Papa; ne ho parlato anche con il primo ministro e con il presidente della Re-



pubblica. Le cose che per me sono più dolorose riguardano il pensiero che, dopo l'approvazione della legge (sull'aiuto a morire, ndr), le persone economicamente più vulnerabili siano quelle alle quali è facile far intendere che, in fondo, sono piuttosto un peso e che sarebbe meglio che se ne andassero. Saremmo passati dal diritto a morire al dovere di andarsene rapidamente per non essere un peso. È molto grave. È per questo che bisogna alzare la voce.

Questo viaggio è iniziato con una veglia con i giovani dai 17 ai 35 anni allo Stade de France e si è concluso con un appello. Leone XIV chiede loro di impegnarsi per la Francia, per l'Europa e per il mondo, in un momento in cui, dice, il Vecchio Continente si trova a una svolta della sua storia.

A Metz ha sottolineato persino l'importanza dell'impegno politico. Lo vediamo bene rileggendo la storia della costruzione delle istituzioni europee che conosciamo oggi: erano necessarie

persone colme di speranza e di fede, la maggior parte dei padri dell'Europa erano cristiani, per attingere alla fede nella Risurrezione la certezza che la riconciliazione fosse possibile. È stato necessario passare dalle intuizioni alle istituzioni. E per questo abbiamo bisogno di uomini e donne impegnati in politica. L'appello lanciato dal Papa è dunque molto importante, tanto più che, guardando al mondo di oggi, vediamo bene come questa capacità, questa forza politica che uomini e donne hanno avuto alla fine della Seconda guerra mondiale, dopo tre conflitti che avevano devastato ogni cosa, possa essere utile oggi in molti altri luoghi del mondo. Ma è necessario che l'Europa ritrovi questa forza. Bisogna interrogare nuovamente le istituzioni alla luce delle intuizioni che le hanno viste nascere. Bisogna anche risalire più indietro rispetto alla creazione di queste istituzioni, come ha spiegato il Papa nel suo discorso: risalire a ciò che è all'origine dell'Europa, a tutte quelle sintesi culturali, a tutta quella volontà di unità, nonostante tutte le guerre e le lacerazioni. Oggi l'Europa ha una grandissima responsabilità nel mondo.

Lei stesso insieme ai suoi confratelli cardinali, ai vescovi, ai sacerdoti, ai religiosi e ai laici, ai fedeli, non siete forse ripartiti missionari lunedì sera?

Sì, penso che la Francia ne avesse bisogno. Anche la Chiesa di Francia ha ricevuto molto durante questi giorni. Sono stati seminati molti semi. Spetta a noi riflettere bene su come innaffiarli nel modo appropriato. Il vescovo, spesso, è un giardiniere. Deve andare a innaffiare tutti i semi, anche quelli caduti in luoghi nei quali non pensava che sarebbero caduti. Ecco ciò che dobbiamo fare adesso. (Jean-charles putzolu)

Spunti di riflessione

IL VANGELO IN TASCA

11 ottobre, XXVIII Domenica del Tempo ordinario
Prima lettura: *Is* 25, 6-10;
Salmo: 22;
Seconda lettura: *Fil* 4, 12-14. 19-20;
Vangelo: *Mt* 22, 1-14.



«Come rispondiamo all'invito alla festa di Dio?»
(illustrazione di Filippo Sassoli)

Credere è una festa

di LEONARDO SAPIENZA

Dopo aver fatto una intensa giornata di spiritualità, un giovane ha scritto queste parole: «Amarti è una festa, Signore, è gioia di colore, è musica nel cuore. Amarti è allegria, amarti è vederti negli altri! Amarti è non essere mai soli, amarti è chiamarti, è ascoltarti. Amarti è questa vita che, nonostante tutto, diventa bella!». Se amare Dio è una festa, perché gli invitati non hanno accolto l'invito alle nozze? Se credere è una festa, perché – come dicono le statistiche – le chiese sono sempre più vuote, solo uno su cinque va a Messa? In Italia due giovani su tre non credono più. Si può amare qualcuno e non avere voglia di incontrarlo? Qual è quell'innamorato che non conta i giorni, le ore, i minuti che lo separano dalla persona amata? Qual è quell'amico che non desidera passare del tempo con il proprio amico? Amare, porta con sé il desiderio di incontrarsi, di stare insieme, di parlarsi, di confidarsi. Allora, perché quando si tratta di Dio, ci comportiamo in maniera distratta; crediamo di pagare un dazio, con l'intenzione che passi al più presto, per poter tornare ai nostri affari, ai nostri hobby? Perché partecipiamo alla liturgia in maniera annoiata, cercando di liberarcene per altre cose più interessanti? Cosa significa per noi Dio? Ci ha dato il dono della fede; ci invita ad una festa, e noi come rispondiamo? Guardando tanti che partecipano alla Messa con facce tristi e annoiate, viene voglia di ripetere: «Cristiani, non si direbbe che a voi è stata data la gioia!» (Bernanos). La mia gioia deve rivelare a tutti che un grande amore, una grande passione mi realizza pienamente! «Il cristianesimo è gioia, la grazia è gioia, la fede è gioia, Cristo è gioia: è la gioia del mondo!» (Paolo VI).

Il magistero

CONTINUA DA PAGINA III

là dei confini, è sempre possibile incontrarsi, stringere amicizia e costruire la pace.

Le religioni sono custodi della vita: esse ne affermano il valore sacro. La loro fecondità si manifesta nella presenza amorevole accanto alle persone più vulnerabili e più fragili.

A noi che siamo aperti alla trascendenza, spetta la missione di offrire punti di riferimento solidi, in particolare ai giovani, per costruire una comunione che rispetti e valorizzi la dignità di ogni persona.

Che l'infinita bontà di Dio e la sua saggezza ci accompagnino e ci insegnino a vivere sempre più come suoi figli e come fratelli e sorelle gli uni per gli altri.

(Incontro interreligioso)

Giovani costruttori di comunità

Sono molto felice di trovarmi qui, in questa città storica, crocevia nel cuore del continente, per un incontro dal titolo evocativo: *Alle radici dell'Europa per la pace e l'unità*.

Il titolo proposto si ispira alla figura del Venerabile Robert Schuman.

È da questa regione, con le sue vicissitudini nel XIX e nel XX secolo, che ha tratto ispirazione per contribuire a plasmare l'Europa di oggi e di domani attraverso la sua celeberrima *Dichiarazione* del 9 maggio 1950.

Per capire questa lunga storia, tuttavia, non si può tacere di un altro Padre dell'Europa: san Benedetto, che il santo Papa Paolo VI proclamò patrono d'Europa nel 1964.

Un altro Padre fondatore dell'Europa contemporanea, Alcide De Gasperi, gli fa eco mettendo l'accento sul «retaggio comune europeo».

L'universalità dei valori fondanti dell'Europa ci assicura che questo dialogo è possibile e che potrà dare una base solida alle nostre società, permettendo di operare in modo più efficace per la pace e per un mondo riconciliato.

Oggi, le relazioni umane e tra gli Stati si fanno sempre più barbare.

Ai giovani dico: abbiate il coraggio di vivere in modo responsabile la missione di costruire la pace, nel vostro cuore, nelle vostre relazioni, nella vostra famiglia, nelle scuole e nelle università, nella vita delle vostre città, dei vostri Paesi e di tutta l'Europa.

Siate costruttori di comunità! E con voi, l'Europa, saldamente radicata, continuerà a fiorire e a ispirare il mondo intero.

(Incontro "Alle radici dell'Europa per la pace e l'unità")

Ferite del passato che diventano luce

In questa terra storica della Mosella, che non ha mai smesso di essere un crocevia di popoli e che è stata una frontiera dolorosa in Europa, la promessa di Dio risuona oggi con una forza singolare.

La magnifica Cattedrale di questa città illustra molto bene tutto ciò: è detta *Lanterne du Bon Dieu* per via dei suoi 6.500 metri quadrati di vetrate istoriate.

Contemplando queste vetrate, impariamo che il futuro dell'Europa non risiede nell'uniformità, ma nell'armonia delle differenze, dove la ferita del passato diventa una fessura che lascia filtrare luce.

Senza queste vetrate, le finestre della cattedrale di Saint-Étienne non sarebbero altro che spazi inondati da una luce accecante.

(Messa nella cattedrale di Santo Stefano)

Si è concluso a Palazzo San Calisto il convegno per i 30 anni dell'Associazione internazionale Carità politica

La religione aiuta la diplomazia a creare ponti dove prevalgono fratture

di VALERIO PALOMBARO

Costruire ponti e collegamenti laddove prevalgono fratture e conflitti: è questo il contributo fondamentale che la religione può dare all'attività diplomatica secondo il cardinale George Jacob Koovakad, prefetto del Dicastero per il dialogo interreligioso. A leggere la sua relazione al convegno "Religioni e Diplomazia", organizzato per il 30° anniversario dell'Associazione internazionale Carità Politica e conclusosi ieri pomeriggio, 30 settembre, dopo tre giorni di lavori nell'Aula Con-



ferenze Pio XI a Palazzo San Calisto, è stato padre Paulin Batairwa Kubuya, sottosegretario del Dicastero per il dialogo interreligioso. Durante i lavori a Palazzo San Calisto è stato approvato un importante documento intitolato "Alleanza di tutte le religioni", che contiene impegni concreti tesi a valorizzare il ruolo delle religioni «per far nascere una nuova era di pace, giustizia e solidarietà».

Dopo aver richiamato il senso e l'etimologia della parola latina *Pontifex*, creatore di ponti, Koovakad indica «la dimensione religiosa della diplomazia come

mezzo di collegamento, che mette in comunicazione sponde altrimenti separate». Una caratteristica che rende quello del mondo religioso un apporto essenziale al lavoro diplomatico. «La dimensione religiosa della diplomazia – osserva il porporato – è oggi un'esigenza fondamentale della cooperazione internazionale». Essa ha «una vocazione relazionale» che «non si esaurisce nel rapporto tra gli Stati» in quanto «apre all'incontro tra persone, culture e religioni differenti». Ciò che contraddistingue questo tipo di diplomazia è il «suo statuto operativo» che «non dispone di leve coercitive, non dispiega forza militare, non ha territorio da difendere» ma ha un «*soft power* in grado di orientare i comportamenti senza costrizione». Un'altra sua caratteristica – evidenziata il porporato – «è l'ampiezza del suo

orizzonte culturale», in quanto si tratta di «una diplomazia *super partes* non allineata a nessun blocco geopolitico», ma che punta alla «conversione dei cuori».

Secondo il prefetto, tra dimensione religiosa della diplomazia e dialogo interreligioso vi è «una relazione circolare, di reciproco sostegno»: da un lato – sottolinea – la diplomazia offre «uno spazio istituzionale e una legittimazione» che il dialogo non sempre può garantire; dall'altro lato il dialogo interreligioso «fornisce alla diplomazia

strumenti che la diplomazia interstatale da sola non avrebbe». «Occorre coltivare un dialogo che tocchi le convinzioni più profonde, senza cadere in un sincretismo che ne annulli le differenze», prosegue il prefetto del Dicastero per il dialogo interreligioso.

Il cardinale Koovakad ricorda poi le tre caratteristiche della diplomazia pontificia delineate da Papa Leone XIV nel suo primo discorso davanti al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede: Pace, giustizia e verità. E – fa notare – un'intera sezione del capitolo quinto della sua prima enciclica *Magnifica humanitas* è dedicata alla diplomazia ed al multilateralismo nell'ottica di creare «la civiltà dell'amore». In questo senso, il porporato richiama l'appello «mai più la guerra» pronunciato da Papa Paolo VI alle Nazioni Unite nel 1965 e la declinazione «espressamente in senso religioso» voluta da Papa Giovanni Paolo II con la Giornata mondiale di preghiera per la pace ad Assisi del 1986, di cui tra poco ricorrono i 40 anni, per indicare la ferma continuità della diplomazia pontificia in favore della pace e del dialogo interreligioso. Una continuità manifestatasi negli ultimi anni nelle encicliche *Fratelli Tutti* di Papa Francesco e in *Magnifica humanitas* di Papa Leone XIV.

Il cardinale evidenzia infine la tendenza di crescita delle religioni in Africa e Asia, ovvero in due continenti dove «le esigenze della cooperazione allo sviluppo sono più forti». «Qui gli attori religiosi spesso sono pilastri del-

la società civile», contribuiscono in maniera decisiva all'assistenza in settori come sanità e istruzione «e raggiungono comunità laddove le istituzioni statali incontrano i propri limiti». Koovakad individua quindi l'importanza di investire nella formazione accademica sulla diplomazia religiosa. E cita un caso virtuoso già operativo in Senegal, presso l'Università Cheikh Anta Diop di Dakar, dove da alcuni mesi è stata creata una cattedra di ricerca in diplomazia religiosa nell'ambito di un progetto «portato avanti congiuntamente da cattolici e musulmani».

Tra i relatori dell'ultima giornata del convegno anche gli ambasciatori di Russia e Giappone presso la Santa Sede, Ivan Solta-novsky e Koji Abe, e il rettore magnifico della Pontificia Università Lateranense, arcivescovo Alfonso Vincenzo Amarante. «Oggi – afferma il presule – il percorso del dialogo interreligioso sembra depotenziato» da nazionalismi e da guerre, come quella nel cuore dell'Europa e quella in Medio Oriente, «mentre proprio esso deve essere portavoce di una diplomazia della carità in grado di mettere in dialogo le religioni a partire dagli esseri umani e dai loro diritti inalienabili». «Senza dialogo – osserva – non è possibile trovare, per mezzo dell'amore, la strada della pace». Anche l'università può servire per formare «operatori di dialogo e di pace». «Il dialogo – conclude – è *marturia*, martirio: chi vuole costruire la pace deve essere in grado di diventare un martire del dialogo».

Il cardinale Ouellet presenta il Simposio di aprile

Vocazioni e carismi per una Chiesa sinodale

di ANTONELLA PALERMO

La sinodalità non è solo concepire e attuare un modo inclusivo di organizzare le comunità ecclesiali, non è solo una incombenza burocratica, ma è un modo di vivere e sentire la Chiesa che presuppone la riscoperta di una dimensione sacramentale finora non abbastanza evidenziata.

Da questa premessa il cardinale Marc Ouellet, prefetto emerito del Dicastero per i Vescovi, ha presentato oggi, 1 ottobre, presso il Dicastero per la Comunicazione e in dialogo con il direttore editoriale dei media vaticani Andrea Tornielli, il Simposio internazionale "Vocazioni e carismi. Teologia dei doni per una Chiesa missionaria e sinodale", che si terrà il prossimo aprile in Vaticano e sarà aperto da un intervento di Leone XIV.

L'iniziativa è organizzata dal *Centre de recherche et d'anthropologie des vocations* (Crav), organismo nato nel 2020 dopo il Sinodo sull'Amazzonia, dietro l'incoraggiamento di Papa Francesco: alcuni teologi avvertirono l'urgenza di approfondire una riflessione sul sacerdozio per favorire l'armonia tra pastori e fedeli, tra consacrati e laici.

Le tre giornate (dal 15 al 17 aprile) in cui si articolerà l'evento accademico verteranno sui fondamenti biblici, antropologici e storici dei carismi; sulla Teologia dei doni di

Dio dal Concilio Vaticano II e sulla Teologia e pastorale vocazionale missionaria. La necessità di un'ampia riflessione sui carismi è nata dalla constatazione che essa non è stata integrata nell'ecclesiologia generale, così che «siamo scivolati più sugli aspetti sociologici» dell'agire sinodale, ha spiegato il cardinale, secondo il quale bisogna riflettere di più sui doni dello Spirito Santo. Da un lato, «i carismi non sono *ad libitum*», e dall'altro, sono coesenziali a livello gerarchico e tra i fedeli: novità chiave, questa, del Vaticano II.

Ouellet ha insistito sul risveglio della corresponsabilità della missione della Chiesa favorito dalla sinodalità: «Tutti partecipiamo alla mediazione di Cristo. Noi ci vogliamo focalizzare sulla vocazione per mettere Dio al centro. "Vocazione" significa infatti "chiamata divina": non è solo un servizio sociale. Parlare di vocazione ci pone in un ambito teologale, in alleanza con Dio che è il fondamento di tutta la Chiesa». La sottolineatura di Ouellet ha riportato anche all'importanza dell'eucaristia che, se vissuta in questa luce, consente effettivamente di attingere alla fonte del Risorto, altrimenti «diventa solo un obbligo morale. La donazione di Cristo è un mistero nuziale che fa parte del tesoro della Chiesa». Nella stessa vita consacrata si è un po' persa la centralità di Dio, ha affermato il porporato, con il rischio che ciò possa incidere sulla qualità dei rapporti fraterni: «Ci manca un po' di visione contemplativa su ciò che siamo, non solo su ciò che facciamo».

Tra gli aspetti che saranno presi in esame nell'ambito del simposio, ci saranno anche quelli attinenti alle prospettive psicologiche sulla prevenzione delle devianze. Aspetti che riconducono in parte alla questione degli abusi in contesti ecclesiali sui quali pure è intervenuto Ouellet commentando le parole del Papa su questo «doloroso flagello», come Leone XIV lo ha definito nel suo viaggio apostolico in Francia.

Per il porporato l'incontro a Lourdes con le vittime di violenze sessuali ad opera del clero è stato «un balsamo di pace. Il Papa ci ha dato l'esempio e dobbiamo continuare su questa via». Ed è proprio l'impegno su cui intende perseverare Ouellet che, a conclusione della conferenza stampa, è tornato, a un mese dalla sentenza della Corte Superiore del Québec, sulla vicenda personale risoltasi con la dichiarazione che le accuse di violenza sessuale mosse nei suoi confronti erano false. «È stata una cosa molto difficile, dolorosa. Sono grato alla giustizia del mio Paese che ha tolto totalmente il dubbio perché questo protegge anche la credibilità della Chiesa nella sua lotta contro gli abusi. Io continuerò la lotta per la protezione e l'aiuto di tutte le vittime nella Chiesa e nel mondo».

A Sibù, nel Borneo, si è svolta la prima Assemblea pastorale della Chiesa cattolica

Far entrare il Vangelo nella realtà della Malaysia

di PAOLO AFFATATO

Famiglie in trasformazione, giovani immersi nella cultura digitale, migranti in cerca di accoglienza e integrazione, convivenza tra religioni e culture differenti, disuguaglianze sociali e crisi della "casa comune": in questo scenario la comunità cattolica in Malaysia è chiamata a «prendere il largo», secondo l'invito di Cristo nel Vangelo. «Duc in altum»: con queste parole il cardinale Sebastian Francis ha concluso a Sibù, nel Borneo malaysiano, la prima Assemblea pastorale della Chiesa cattolica malaysiana, evento settembrino che ha lasciato una traccia indelebile nella storia della Chiesa locale.

Per comprendere la portata della sfida bisogna guardare alla carta d'identità del Paese: la Malaysia conta circa 34,4 milioni di abitanti, una popolazione in maggioranza malese e fatta da importanti comunità cinesi, indiane e di altri gruppi di indigeni. È inoltre una società multireligiosa: secondo l'ultimo censimento nazionale (2020) i musulmani sono il 63,5% della popolazione, i buddisti il 18,7%, gli induisti il 6,1% e i cristiani (delle diverse confessioni) il 9,1%, circa 2,9 milioni di persone.

Tali numeri celano una realtà composita: nella provincia di Sarawak, nel Borneo malaysiano, i cristiani sono il 50% della popolazione e in quella di Sabah, nel medesimo territorio della Malaysia insulare, il

25%. La Chiesa cattolica è dunque una minoranza nella Malaysia peninsulare, ma ha una presenza molto più consistente nel Borneo malaysiano.

Anche per questo lo storico congresso tenutosi a Sibù, radunando circa mille delegati delle nove diocesi del Paese, sul tema «Celebrare, ascoltare, camminare insieme», è stato già un «programma missionario»: l'immagine che racconta meglio questo cammino è quella della «Perjalanan Salib», la «Via della croce» che ha attraversato le diocesi malaysiane in preparazione al congresso. La croce pellegrina, ha detto l'arcivescovo di Kuching, Simon Poh, è il segno di una Chiesa che «non aspetta che siano le persone a raggiungerla, ma va verso di loro».

L'assemblea ha voluto riflettere su quattro ambiti: famiglia, società, Chiesa, ecologia. Per il primo ambito, erano state individuate famiglie segnate dalla mobilità del lavoro: figli che si trasferiscono in altri Stati, genitori che lavorano a Singapore, anziani trascurati, giovani che rischiano di rimanere ai margini. Anche i social media hanno modificato profondamente il modo di vivere le relazioni intrafamiliari, si è notato. La questione è resa ancora più urgente dall'evoluzione demografica: la popolazione malaysiana sta invecchiando e nel 2026 gli ultrasessantacinquenni rappresentano l'8,4%, mentre la fertilità è diminuita fino a



1,6 figli per donna. In questo scenario, la pastorale accompagna le coppie, sostiene le famiglie separate dalla mobilità lavorativa, crea spazi per i giovani e valorizza gli anziani.

Il secondo ambito, la Chiesa, conduce al cuore della sfida: imparare a essere una comunità «unita nella diversità». Le differenze dei territori e delle culture sono enormi: se la Penisola è il cuore politico ed economico del Paese, le province del Borneo, Sabah e Sarawak, hanno storie, popolazioni e percorsi ecclesiali del tutto diversi. Nel Congresso si è detto che «questa diversità è una risorsa» e l'entrare in relazione è avvenuto con il metodo della «conversazione nello Spirito», in cui l'ascolto e il discernimento generano comunione.

La terza frontiera è la società: la Malaysia è un Paese in cui differenti identità etniche e religiose convivono quotidianamente e i cattolici – presenti in ognuna delle comunità – si descrivono come «costruttori di

ponti». Qui la missione incontra soprattutto i più vulnerabili. Come rileva l'agenzia Fides, la presenza di circa 3,4 milioni di migranti che non hanno diritto di cittadinanza è significativa e la Chiesa malaysiana ha sviluppato una pastorale specifica per migranti e itineranti che affrontano anche problemi come frodi, abusi, tratta e sfruttamento. Il migrante, hanno rimarcato i delegati, «è una persona nella quale riconoscere Cristo».

In una società multireligiosa, poi, costruire ponti significa anche testimoniare la propria fede senza trasformarla in contrapposizione: è, questa, una missione particolarmente delicata per una Chiesa chiamata a custodire la propria identità e, nel contempo, a contribuire alla fraternità nazionale.

Anche l'ecologia rappresenta uno stile di presenza in cui la Chiesa interpreta la propria responsabilità verso la nazione, proponendo una «conversione ecologica». Infatti «custodire il Creato significa anche difendere persone e comunità vulnerabili, educare a nuovi stili di vita e contrastare una concezione della natura ridotta risorsa da sfruttare», si è rimarcato.

Alla fine, le quattro parole del congresso si ricompongono in un'unica missione e sono «quattro porte attraverso le quali il Vangelo entra nella realtà concreta della Malaysia».

REPORTAGE - Kenya: viaggio tra gli ultimi/4

Il futuro di Emmanuel comincia da un pianoforte

CONTINUA DA PAGINA 1

Luta, è provare a ricostruire un affetto che sembrava perduto e, se le condizioni lo consentiranno, preparare un futuro ricongiungimento.

Quella di Emmanuel non è una storia isolata. Fondato nel 2005 a Ongata Rongai, una città del Kenya situata nella contea di Kajiado, a sud di Nairobi, e gestito dalla Koinonia Community di padre Renato Kizito Sesana, Tone la Maji è un centro residenziale che oggi accoglie 30 bambini e ragazzi



vulnerabili, in particolare minori provenienti dalla strada. Sono proprio il recupero e la reintegrazione dei ragazzi nella società gli obiettivi dichiarati dal centro. Recupero e reintegrazione significa, ci spiegano gli operatori, che i bambini devono comprendere il loro pas-

sato e ricostruirsi per diventare persone nuove. Ciò avviene anche attraverso la possibilità di riconoscere e scoprire i propri talenti, la propria vocazione.

Ecco, vocazione: una parola grande, che riguarda ogni singola esistenza, che richiede ricerca, consapevolezza, attesa, che ci impone di scavare dentro e fuori di noi, che chiama all'appello i desideri e le capacità di saper convertire nella quotidianità quei desideri. Non solo quello che ci piace fare, ma quello che siamo bravi a fare. Chi sono chiamato a diventare?

quanto può essere difficile scoprire la propria vocazione per un bambino che ha vissuto per strada? Come si riesce a riconoscere il talento e la vocazione di un bambino che è stato abbandonato dalla sua famiglia?

«Ci sono diversi strumenti – riflette Bernard Luta –. Innanzitutto, quando un bambino viene accolto, avviamo un programma di apprendimento accelerato. È un percorso che cerca di riportare i bambini alla vita, partendo dalla comprensione del contesto dal quale provengono. Quando ci accorgiamo che un bambino non è in grado di leggere in maniera fluida, che ha difficoltà a esprimersi oppure che non ha potuto frequentare regolarmente la scuola, costruiamo per lui un programma ad hoc. Questo percorso comprende diverse attività: il disegno, l'acrobatica, il calcio e anche le lezioni di musica». Così, prosegue l'operatore, «attraverso queste attività riusciamo a capire che un bambino è portato per la musica, un altro per l'acrobatica, un altro ancora può avere talento come artista, pittore o cantante. Cominciamo a orientare ciascuno secondo le proprie capacità, perché non tutti i bambini hanno il proprio talento nello studio o nel conseguimento di voti alti. E noi non vogliamo la-

sciare indietro nessun bambino».

Non lasciare indietro nessuno significa che il percorso non termina con l'apprendimento. «È proprio per questo – riprende Luta – che abbiamo un programma chiamato “risocializzazione”. Questo percorso comprende il sostegno sia al bambino sia ai suoi genitori, perché dobbiamo fare in modo che ciò che è accaduto non si ripeta. Se in famiglia esisteva un problema di mancanza di cibo, cominciamo ad affrontarlo. Sosteniamo i genitori affinché sia-



qui giocano, studiano e ci accompagnano in questa visita, sono le più disparate. Ci sono bambini che volevano andare a scuola ma che non hanno potuto farlo perché il padre è morto oppure perché hanno subito violenze. Altri sono stati spinti ad andare in strada dalla prospettiva di guadagnare del denaro. Alcuni vengono attirati

nove nel caso degli inalanti. Per i bambini che vivono in strada il rischio assume dimensioni ancora più gravi. Le sostanze più accessibili sono economiche e facilmente reperibili: soprattutto colle contenenti toluene, accanto ad alcol, cannabis e miraa, il khat consumato in diverse aree dell'Africa orientale. Una ricerca condotta su 227 bambini e ragazzi di strada nella contea di Meru – certamente un campione locale, dunque non rappresentativo dell'intero Kenya – ha rilevato che il 67 per cento aveva fatto uso di almeno una sostanza e il 56 per cento aveva inalato colla. Ecco però come la strada e la droga finiscono per alimentarsi a vicenda: la sostanza non è soltanto una delle cause che possono condurre un minore in strada. Anzi, può diventare uno degli strumenti con cui si tenta di sopportare la strada, il freddo.

Perché le difficoltà, riprende Luta, «sono moltissime. Un'altra è la fame: nella loro casa non c'è abbastanza cibo. Questo è un problema economico. Ci sono poi le malattie. Anche una malattia può spingere un bambino ad abbandonare la propria casa. Abbiamo incontrato casi nei quali i genitori erano malati, anche di patologie terminali come l'Hiv. Alcuni devono affrontare malattie gravi e molto diffuse. Ci sono inoltre bambini che hanno vissuto situazioni nelle quali un genitore soffriva di disturbi mentali e non era più in grado di comprendere pienamente ciò che accadeva. Sono tutti fattori che possono allontanare un bambino dalla propria famiglia e spingerlo verso la strada».

Non sappiamo quale di queste sfide abbia dovuto sopportare Emmanuel prima di arrivare qui. Non lo abbiamo visto vivere per le strade di Nairobi. Lo abbiamo incontrato quando il suo percorso di recupero era già cominciato: in un centro, tra altri ragazzi, con una scuola da frequentare e qualcuno disposto a prendersi cura di lui. Ed è questo che ci ha dato speranza. La stessa speranza che abbiamo riconosciuto quando ci ha raccontato ciò che ama fare: «Sì, a me piace il calcio – ci ha detto –, ma la cosa che amo fare è suonare il piano. Io sono un pianista». Allora sono bastati pochi passi per trasferirsi nella sala musica di Tone la Maji. Emmanuel si è seduto davanti a una tastiera elettrica e ha cominciato a suonare e a cantare, battendo il tempo con le gambe. Accanto a lui, un batterista, un bassista e un altro tastierista. Di fronte a loro, una platea di una ventina di bambini e ragazzi. Che cantavano e ballavano. Come nella migliore delle performance dal vivo. Come se Tone la Maji si fosse trasformata, per un attimo, nella Royal Albert Hall di Londra. Come nel migliore dei sogni. (guglielmo gallone)

Fondato nel 2005 a Ongata Rongai, una città del Kenya situata nella contea di Kajiado, sud di Nairobi, e gestito dalla Koinonia Community di padre Renato Kizito Sesana, Tone la Maji è un centro residenziale che oggi accoglie 30 bambini e ragazzi provenienti dalla strada

no messi nelle condizioni di avviare un'attività e di riuscire a portare il cibo sulla tavola. Il cibo è uno dei bisogni fondamentali nella vita di un bambino. Se un bambino non ha da mangiare, è facile che abbandoni la famiglia».

In effetti, le storie dei piccoli che vivono a Tone la Maji e che

anche nel consumo o nello spaccio di droga.

Ecco, la droga. Un problema che attraversa la società keniana e coinvolge anche i più giovani. In un'indagine condotta nel 2018 tra gli alunni delle scuole primarie, l'età mediana della prima sperimentazione era di 11 anni e scendeva a

A colloquio con il vescovo di Ngong, John Oballa Owaa

«La Chiesa deve sporcarsi le mani di fronte ai problemi delle persone»

dal nostro inviato a Nairobi

«Dobbiamo sporcarci le mani per il bene dei nostri fratelli e delle nostre sorelle, per amore di Dio e di fronte ai problemi concreti delle persone». Non ricorre a mezzi termini monsignor John Oballa Owaa, vescovo di Ngong, quando gli chiediamo di descrivere il compito della Chiesa in un territorio nel quale povertà, disoccupazione e fragilità familiari negano ancora a molti giovani la possibilità di costruire il proprio futuro. È in questa diocesi a sud di Nairobi che sorge Tone la Maji, il centro di Koinonia Community fondato da padre Renato Kizito Sesana che accoglie e accompagna bambini e ragazzi provenienti dalla strada. Dopo aver incontrato i minori che vi abitano, per comprendere il contesto nel quale il centro opera abbiamo incontrato monsignor Oballa Owaa, alla guida della diocesi dal 2012.

«Nata nel 1959 come prefettura apostolica e divenuta diocesi nel 1976, quest'anno celebriamo il nostro Giubileo d'oro! – esordisce – La nostra è una diocesi molto vasta, perché l'idea originaria era quella di raggiungere tutti i maasai del Kenya. Comprende un territorio di circa 39.000 chilometri quadrati, con una popolazione complessiva che oggi raggiunge i 2,2 milioni di persone. Soltanto il 15 per cento circa della popolazione, però, è cattolico. Continuiamo quindi la nostra opera di evangelizzazione attraverso il lavoro missionario, l'istruzione, i progetti a sostegno dei mezzi di sussistenza e l'incontro con le persone nelle strutture sanitarie. Consapevoli che il territorio è attraversato da una rapida trasformazione: nuovi centri urbani

avanzano nelle terre tradizionalmente destinate alla pastorizia e le condizioni climatiche rendono sempre più fragile un'economia fondata sugli allevamenti».

I temi che la Chiesa affronta in questo contesto sono tanti. Monsignor Owaa menziona la sfida ambientale. C'è poi la necessità, anche politica, di affrontare disuguaglianze, corruzione e povertà. Il vescovo si sofferma inoltre sul numero delle vocazioni, «in costante crescita» perché «i nostri



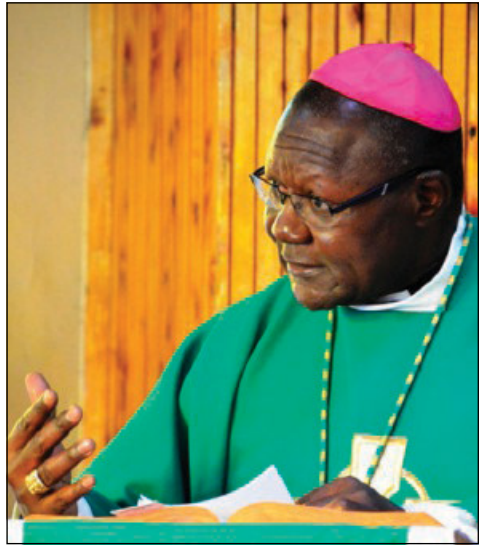
seminari sono pieni, davvero stracolmi», il che «è una benedizione che però richiede la responsabilità di garantire una formazione solida». Un altro tema riguarda il dialogo con i Paesi vicini appartenenti alla conferenza episcopale dell'Africa orientale ma con una situazione interna complessa: dal Sudan al Sud Sudan, fino all'Eritrea e all'Etiopia.

Soprattutto, il vescovo di Ngong si sofferma sulla questione giovanile. «I giovani non sono soltanto i cittadini e i cristiani di domani: sono i cittadini e

i cristiani di oggi e di domani. Se da un lato essi rappresentano la maggioranza della popolazione e portano con sé entusiasmo, energie e ideali, dall'altro lato molti non hanno lavoro, restano inattivi e possono diventare facile manovalanza durante le campagne politiche. Ci causa molto dolore vedere tanti giovani, uomini e donne, che non possono seguire la propria carriera, la propria professione o la propria vocazione perché non sono in grado di permettersi ciò che sarebbe necessario per realizzarle. Alcuni vengono utilizzati come picchiatori durante le campagne politiche. Subiscono violenze anche quando manifestano in maniera legale e legittima. Alcuni sono stati colpiti da proiettili. E sono esposti a diverse forme di abuso».

Sono perciò stati gli stessi giovani, ci racconta monsignor Owaa, a rivolgersi ai vescovi durante l'assemblea plenaria dell'Amecea celebrata a Nairobi: «Ci hanno detto così: “Siete i nostri pastori. Accompagnateci da vicino, lavorate con noi e aiutateci ad affrontare la crisi della nostra identità”. Per noi, non si tratta solo di accompagnare questi giovani: dobbiamo formarli affinché diventino evangelizzatori dei loro coetanei e trovino persone capaci di essere per loro dei mentori». Anche perché la chiesa può essere spesso l'unico spazio di crescita. Molte vulnerabilità nascono dentro le case. Il vescovo parla a tal proposito dell'aumento delle separazioni, di matrimoni instabili e di famiglie che non riescono più a offrire ai figli protezione e continuità.

È in questo spazio lasciato vuoto che intervengono realtà come Tone la Maji. Nella diocesi di Ngong esistono ben 11 case di accoglienza: alcune accompagnano i ragazzi provenienti



dalla strada, altre proteggono le bambine destinate a matrimoni precoci, altre ancora accolgono minori rimasti orfani. «Senza queste strutture molti bambini non avrebbero alcuna opportunità. Qualcosa è accaduto nelle loro famiglie d'origine e sono finiti in strada. Qui possono essere riabilitati, tornare a scuola e ricominciare». La diocesi offre dunque ai minori contributi economici, celebra messe e invia persone preparate ad affrontare i problemi di salute mentale e a fornire sostegno psicologico.

Una presenza che appartiene alla missione stessa della Chiesa. «Ci dicono che dovremmo limitarci a predicare, ma il Vangelo possiede una dimensione sociale. E noi non possiamo evitare di affrontare le ingiustizie». La Chiesa di Ngong non resta distante dalle ferite dei suoi abitanti: «Anzi – conclude monsignor Oballa Owaa – noi dobbiamo essere coinvolti, stare nel cuore di queste realtà. Non possiamo tenerci lontani dalle sofferenze dei nostri fratelli e delle nostre sorelle». (guglielmo gallone)

I dati del dossier “indifesa” di Terre des Hommes

A rischio i diritti di milioni di bambine per il taglio degli aiuti internazionali

di CECILIA SEPPIA

Cliniche serrate, aule scolastiche deserte, l'ombra dei matrimoni forzati e delle mutilazioni genitali che torna ad allungarsi sui più piccoli. I diritti umani arretrano e a pagare il prezzo più alto sono milioni di minori che vivono o meglio sopravvivono nella parte del mondo sotto la linea dell'equatore. «Purtroppo sono dati inediti che però non ci colgono di sorpresa ma che restano ugualmente drammatici e cancellano anni di progressi sul fronte dei diritti». È l'amara constatazione di Paolo Ferrara, direttore generale di Terre des Hommes Italia, che ai media vaticani commenta la XV edizione del Dossier indifesa “La condizione delle bambine e delle ragazze nel mondo”, presentato oggi 1 ottobre, a Milano in vista della giornata internazionale delle bambine che si celebra l'11 del mese. Una denuncia che non ammette sconti e che squarcia il velo sulla retorica degli aiuti internazionali, mostrando come le decisioni prese nelle cancellerie occidentali si traducano immediatamente in traumi, privazioni e violenze sulla pelle dei più piccoli, soprattutto bimbe e ragazze. Per la prima volta in quindici anni, quasi tutti gli indicatori globali sulla tutela dell'infanzia registrano un netto peggioramento: un'inversione di rotta dolorosa che mette in discussione le conquiste ottenute in decenni di politiche pubbliche e solidarietà.

L'arretramento dei diritti, fotografato dal rapporto, non è il frutto di un destino cinico, aggravato dalla furia dei conflitti armati, ma la conseguenza diretta di precise e deliberate agende politiche. Ferrara solleva con forza la questione della responsabilità dei donatori, evidenziando come i tagli non abbiano colpito tutti i comparti allo stesso modo. «È una scelta ben precisa – dice – perché in realtà non riguarda tutti i settori. Alcuni, come quello della salute, della parità di genere e dei cambiamenti climatici sono stati presi di mira in maniera maggiore di altri. Questo è un elemento che ci fa capire che c'è una determinata volontà politica di andare in certe direzioni». Le ripercussioni di questo disimpegno – guidato dall'azzeramento di storici fondi statunitensi ed europei – colpiscono al cuore i programmi dell'Onu e delle ong che operano sul campo, lasciando scoperte proprio le aree geografiche e umane più vulnerabili, in primis l'Africa.

I numeri forniti dal rapporto indifesa descrivono uno scenario di abbandono sanitario senza precedenti. Soltanto nel 2025, i tagli Usa alla pianificazione familiare all'estero hanno provocato la chiusura di quasi 1.400 cliniche, privando 9 milioni di persone di servizi essenziali per la salute sessuale e riproduttiva e il ritorno infasto a vere e proprie pandemie. Il crollo dei fondi si abbatte anche sulla lotta alle mutilazioni genitali femminili (-45% per i programmi Onu) e all'HIV, dove l'accesso alla profilassi in 62 Paesi è diminuito del 38%. Ferrara spiega anche l'impatto a lungo termine di questa crisi sanitaria: «Qui parliamo direttamente della vita delle persone, parliamo della sostenibilità che permettesse a questa gente di condurre una

vita normale. Questi Paesi avranno degli effetti devastanti sulle proprie comunità in futuro. Tutto ciò che riguarda la salute fondamentalmente si porta dietro conseguenze che le comunità finiscono per pagare nel corso degli anni, oltre, ovviamente alle singole persone». Altra piaga denunciata nel rapporto è quella delle gravidanze precoci. In Mozambico, la scomparsa dei presidi sul territorio ha già causato un'impennata del 7% di ragazze che si trovano a vivere una gravidanza indesiderata. «Per moltissime ragazze – afferma Ferrara – rimanere incinta precocemente vuol dire avere conseguenze gravi al momento del parto; ci sono dati che legano la precocità della gravidanza con condizioni di morbidità o di disabilità addirittura, oltre che ripercussioni traumatiche sul piano psicologico».

Sul fronte dell'istruzione, lo scenario è altrettanto desolante. Entro la fine del 2026, i finanziamenti internazionali destinati alla scuola diminuiranno del 24% (3,2 miliardi di dollari in meno rispetto al 2023). Questo provocherà l'esclusione di circa 6 milioni di bambini in più dai percorsi di studio: è come svuotare di colpo tutte le scuole primarie di Italia e Germania messe insieme. «Si svuotano i banchi di scuola perché banalmente manca il sostegno alla costruzione di nuove infrastrutture, alla manutenzione di quelle esistenti, ma anche al pagamento del salario di un insegnante». A subire il contraccolpo maggiore sono le bambine, i cui fondi dedicati calano del 28%. Ma a rendere la situazione ancora più allarmante c'è l'incremento delle guerre, con gli attacchi contro gli istituti scolastici che, nel biennio 2024-25, sono aumentati del 40%. Forte l'impatto anche della crisi climatica, con 242 milioni di studenti che, nel 2024, sono stati costretti a interrompere i propri percorsi di studio a causa di eventi climatici estremi.

«Per le bambine, uscire dai cicli scolastici – spiega Ferrara – spesso ha conseguenza è maggiore che per i bambini. Innanzitutto perché una bambina che esce da scuola inizia a lavorare nel lavoro meno protetto e meno sicuro di quello domestico, in condizioni che spesso sono di schiavitù; spesso viene data in sposa precocemente a un uomo molto più grande di lei, e questo significa anche entrare in una spirale di violenza e abusi. Molte entrano nel giro della prostituzione, della tratta degli esseri umani. Infine per una bambina non andare più a scuola significa non avere le opportunità di sviluppare una propria carriera, una propria consapevolezza, essere una cittadina con dei diritti precisi».

A proposito dei matrimoni precoci il rapporto denuncia come circa una ragazza su cinque nel mondo sia costretta a sposarsi prima dei 18 anni; nei contesti fragili segnati da conflitti e povertà la prevalenza sale al 35%. Il danno arrecato dal taglio dei fondi in questo ambito è altrettanto devastante: Nel 2024 il Programma Globale Unicef-Unfpa contro i matrimoni precoci ha ricevuto 21,1 milioni di dollari sui 37,4 milioni previsti, appena il 56% del fabbisogno e nel 2025 il numero di ragazze raggiunte dal programma è sceso da 16 a 12 mi-



lioni: 4 milioni di beneficiarie in meno. Per il 2026 il budget rischia di scendere ancora e fermarsi sotto i 14 milioni di dollari. A questo si aggiungono lo smantellamento di Usaid – che destinava 2,6 miliardi di dollari a programmi per i diritti delle donne, comprese le iniziative contro i matrimoni precoci e le riduzioni dei finanziamenti di Paesi Bassi, Canada, Germania e Regno Unito.

Mentre 840 milioni di donne continuano a subire violenze fisiche o sessuali nel corso della vita, la rete di protezione globale si sta letteralmente sgretolando. I tagli umanitari hanno già portato alla chiusura di oltre 250 spazi sicuri e centri antiviolenza, e se il deficit continuerà, fino a 12 milioni di donne perderanno ogni forma di assistenza istituzionale. Anche la lotta allo sfruttamento è in ginocchio: la cancellazione dei 500 milioni di dollari dell'Ilab statunitense mette a rischio 69 programmi in 40 Paesi, proprio mentre il lavoro minorile coinvolge già 137,6 milioni di minorenni. «Il lavoro minorile sta tornando ad aumentare perché si chiudono i programmi che sostenevano attraverso i fondi le famiglie più povere integrandone il reddito e aiutandole a rinunciare al contributo del lavoro dei loro figli», sottolinea Ferrara.

Nonostante la gravità dei dati, il direttore di Terre des Hommes insiste sul fatto che l'oscurità del presente non deve indurre alla rassegnazione. La soluzione esiste ed è interamente legata a una

riconversione etica della spesa pubblica globale. I fondi necessari per invertire la tendenza sono minimi se paragonati ad altri capitoli di spesa globale, come gli armamenti. Tuttavia, per ricostruire il futuro, le risorse economiche devono camminare insieme a un forte radicamento umano sul territorio. «Papa Leone richiama continuamente l'Europa, il mondo, a non dimenticare i più vulnerabili, in questa battaglia per i diritti all'infanzia, l'alleanza con le realtà locali, comprese anche le missioni delle comunità religiose che operano sul campo, è indispensabile. In moltissimi dei programmi non bastano i soldi, i soldi servono normalmente a creare un collante, a coinvolgere le comunità, a farlo sentire protagonista e da questo punto di vista le associazioni locali devono prendere in mano la leadership ed è lo sforzo che si sta facendo in questi anni; le missioni hanno un ruolo fondamentale perché sono al fianco delle persone e sono a loro volta un “incubatore” di inclusione e di partecipazione, ma questo vale anche per i leader di comunità, vale per gli insegnanti e le insegnanti che sono ogni giorno al fianco dei bambini e vale per tutto quel personale medico o per tutti gli operatori volontari che lavorano attivamente nelle comunità. Se si genera questa alleanza si può anche invertire la rotta, riorientando le scelte dei governi verso attività pubbliche o private di sostegno e permettendo alle comunità di generare reddito».

Altre 7 vittime per i raid russi

Bombe, missili e droni sull'Ucraina

Kyiv, 1. Gli attacchi aerei della Federazione Russa sull'Ucraina continuano con una nuova ondata di raid che hanno colpito la capitale, Kyiv, e numerose altre città.

Nella notte, missili e droni hanno preso di mira diverse aree del Paese, mentre nella capitale e nelle regioni circostanti le sirene d'allarme sono risonate per ore. L'attacco ha provocato vittime, danni alle infrastrutture e nuove interruzioni dell'elettricità. Secondo le autorità ucraine, il bilancio dell'ultima grande offensiva è di almeno sette morti e 24 feriti, tra cui un bambino.

Colpita pesantemente anche la città di Sumy, nel nord-est, dove due persone sono morte per diverse bombe plananti russe che hanno centrato abitazioni private e una scuola; l'edificio scolastico è stato gravemente danneggiato, ma bambini e insegnanti sono riusciti a fuggire e a raggiungere il rifugio. Le autorità ucraine denunciano, inoltre, un aumento di attacchi sulla rete energetica in vista dell'inverno. La Federazione russa afferma di colpire infrastrutture legate allo sforzo militare ucraino, mentre Kyiv sostiene che gli attacchi stiano causando danni sempre più pesanti a strutture civili e servizi essenziali. La popolazione continua così a vivere sotto allerta, con attacchi notturni e droni che raggiungono sempre più spesso le aree urbane.

DAL MONDO

Tentato dirottamento sul volo FlyDubai diretto a Tel Aviv

Terrore ieri nei cieli del Medio Oriente, con Israele che ha denunciato un «tentativo di attacco jihadista in stile 11 settembre» a bordo del volo FlyDubai FZ1073, decollato da Dubai e diretto a Tel Aviv. Secondo quanto riferito, il copilota omanita avrebbe accoltellato il comandante emiratino e tentato di far schiantare il Boeing, sul quale viaggiavano 174 persone, 166 delle quali israeliane. La situazione è tornata sotto controllo grazie all'intervento di alcuni passeggeri, che hanno fatto irruzione nella cabina di pilotaggio, neutralizzato l'assaltatore e consentito al volo di proseguire fino all'atterraggio in Arabia Saudita.

Teheran annuncia di avere ricevuto una nuova proposta di tregua dagli Usa

Teheran ha annunciato di avere ricevuto una nuova proposta dagli Stati Uniti, nell'ambito dei tentativi diplomatici per sbloccare il conflitto in Medio Oriente. A riferirlo è stata la portavoce del governo iraniano, Fatemeh Mohajerani. I contenuti della proposta statunitense non sono stati resi pubblici. L'iniziativa arriva dopo la proposta iraniana per una tregua di sette giorni, la riapertura dello Stretto di Hormuz e la ripresa dei negoziati sul programma nucleare. Il dossier Hormuz resta centrale: l'Iran chiede la fine del blocco e alcune misure sulle sanzioni, mentre gli Stati Uniti puntano a un'intesa più ampia.

L'Onu denuncia sequestri e ostacoli agli aiuti in Etiopia

La ripresa dei combattimenti nel nord dell'Etiopia sta provocando nuovi sfollamenti e aggravando i rischi per la popolazione civile, comprese le persone già costrette ad abbandonare le proprie case durante il precedente conflitto. Lo riferisce l'Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari (Ocha), che ha diffuso una dichiarazione di Ozonnia Ojelo, coordinatore umanitario dell'Onu nel Paese. L'organizzazione esprime «profonda preoccupazione» per i continui episodi di violenza che prendono di mira personale, mezzi e sedi delle organizzazioni umanitarie, oltre alle infrastrutture civili.

Somalia: violenti scontri infuriano a Baidoa

A Baidoa, nel sud-ovest della Somalia, sono tornati a infuriare violenti scontri tra le forze governative e i combattenti riconducibili all'ex presidente del South West State, Abdiiaziz Hassan Mohamed Laftagareen. I combattimenti sono esplosi il 28 settembre e hanno coinvolto diversi quartieri della città, con esplosioni e intenso fuoco di armi pesanti. Secondo Medici Senza Frontiere, tre persone sono morte e 69 feriti sono stati portati al principale ospedale di Baidoa, tra cui cinque bambini. Le strade che conducono alle strutture sanitarie sono rimaste bloccate, impedendo a molti feriti di ricevere cure.

Il presidente sudcoreano apre al dialogo con Pyongyang

Il presidente sudcoreano, Lee Jae-myung, è tornato a tendere la mano a Pyongyang, invitando la Corea del Nord a riprendere il dialogo. Nel discorso pronunciato ieri, in occasione della Giornata delle forze armate, Lee ha chiesto di ristabilire la fiducia e ridurre le tensioni nella penisola. L'appello arriva però in un momento di forte tensione. Seul ha accusato Pyongyang di avere piazzato mine nella zona demilitarizzata, una delle quali ha ferito tre soldati sudcoreani. La Corea del Nord ha respinto le accuse, definendole «una messinscena». Nonostante le tensioni, Lee ha ribadito la volontà di mantenere aperta la strada diplomatica.

Tennessee: condannata a morte sopravvive all'iniezione letale

Christa Pike, 50 anni, condannata a morte in Tennessee per l'omicidio di Colleen Slemmer, commesso nel 1995 quando aveva 18 anni, è sopravvissuta ieri all'iniezione letale. Secondo i testimoni, dopo la somministrazione di due dosi di pentobarbital, Pike era ancora viva e respirava, tanto che sarebbe stata sentita russare. L'esecuzione è quindi fallita e Pike è stata trasportata in una struttura medica esterna al carcere. Prima dell'iniezione letale, la vicenda era già stata al centro di numerosi ricorsi legati, tra l'altro, alla sua età al momento del delitto e alla sua storia personale. Pike era inoltre diventata la prima donna che il Tennessee tentava di “giustiziare” da oltre 200 anni.

Ai Musei Vaticani è stata inaugurata la mostra «Più di mille parole. Immagini da L'Osservatore Romano»

Per rivelare non solo il nostro sguardo ma anche il nostro cuore

di EUGENIO MURRALI

L'impegno per la pace, ogni giorno ricordato da Papa Leone XIV, l'importanza di dissolvere le ombre con la luce del Vangelo, raccontando tanto la speranza quanto la sofferenza di ogni essere umano, e con esse la Croce di Cristo, che è una chiamata alla salvezza. Nella dialettica tra buio e chiarore, filo rosso del percorso esposi-

l'arcivescovo, «il valore delle immagini che incontriamo in questa mostra: l'immagine non è soltanto uno strumento per attirare lo sguardo, ma può diventare un modo autentico di raccontare la realtà, di restituirne la complessità e, soprattutto, di custodire la dignità delle persone e delle storie che essa rappresenta».

Suor Raffaella Petrini, presidente del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, intervenuta all'inaugurazione,

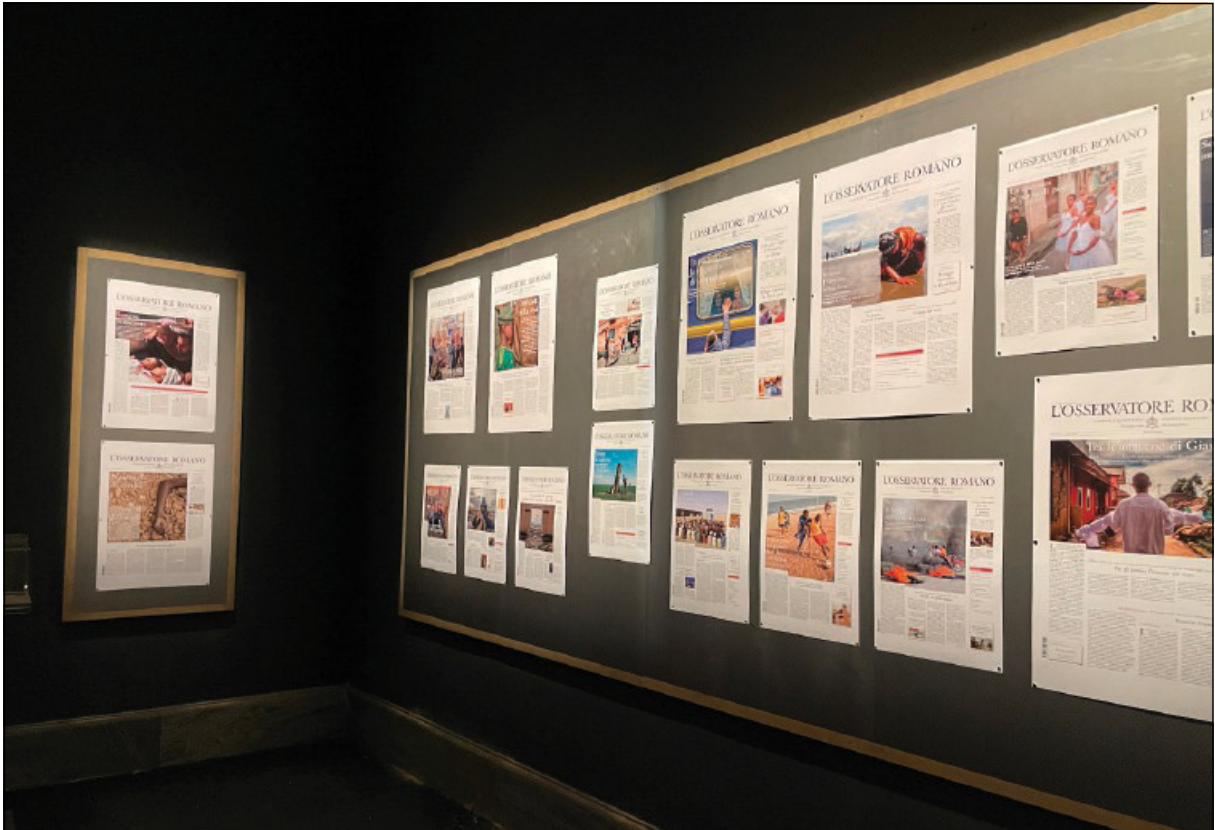
che dando forza a tanti missionari impegnati nell'apostolato, che incontravano spesso ostacoli o subivano persecuzioni. La voce del Papa attraverso «L'Osservatore Romano», ha affermato, è stata per molti, anche lontani, sofferenti, «una fonte di incoraggiamento che ha rafforzato il senso di vicinanza e di appartenenza alla comunità ecclesiale».

Sono gli elementi visivi a dare al visitatore un'idea del lungo itinerario del foglio della Santa Sede. Uno dei pannelli della prima sala offre allo sguardo il primo numero de «L'Osservatore Romano», pubblicato il 1° luglio del 1861. Un altro accosta in sequenza gli *Habemus Papam*, le prime pagine dedicate all'elezione dei Pontefici, da Leone XIII a Leone XIV. Basta un colpo d'occhio per apprezzare la trasformazione del quotidiano, che da un testo a tutta pagina passa a due colonne, quindi, con Pio XII, introduce la foto, modifica a poco a poco la cornice, vede comparire i colori.

Il cuore dell'esposizione presenta una selezione di fotografie, illustrazioni e disegni che, insieme alla parola scritta, dicono del lavoro compiuto in questi anni dal giornale, in particolare da quando, il 4 ottobre 2020, in seguito a una ristrutturazione grafica, si è dato più spazio alla forza delle immagini. Una parte della mostra è dedicata alle prime pagine iniziali sulle quali compaiono – scelte dal gruppo di giornalisti guidati da Piero Di Domenicantonio e da Gaetano Vallini – fotografie «forti», spesso drammatiche, e altre che raccontano la speranza.

«Senza dubbio un grande merito per questa svolta – spiega Andrea Monda, direttore responsabile de «L'Osservatore Romano» – è da ascrivere al pontificato di Papa Francesco. Già il linguaggio di Bergoglio era immaginifico e lui stesso ha più volte espresso, in pubblico e in privato, questo concetto per cui «un'immagine vale più di mille parole»».

Paolo Ruffini, prefetto del Dicastero per la Comunicazione, ha osservato che questa mostra è stata pensata come un viaggio dentro noi stessi, soprattutto per cambiare il nostro sguardo, come ricordato da Papa Leone anche con il tema per la 61.ma Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali: *Uno sguardo nuovo: prestare attenzione nell'era del clickbait*. Questa conversione dello sguardo, questa nuova attenzione è necessaria in «un'epoca in cui alcune società tendono a distogliere lo sguardo o a chiudere gli occhi di fronte alla dignità della vita umana», come affermato da Leone XIV lo scorso 27 settembre nel santuario di Nostra Signora di Lourdes. Soffermandosi su quanto di positivo e quanto di negativo la realtà offre, Ruffini ha parlato della sfida raccolta dall'Osservatore e dal Dicastero: «Vedere dunque anche il volto disgustoso del



Particolari delle due sale della mostra. In basso, un momento dell'inaugurazione

male per accettarlo e per riscattarlo». Vedere soprattutto il bene e farlo crescere. «Vedere anche all'inferno, come ha scritto Italo Calvino, ciò che inferno non è. Testimoniare anche nel racconto, testimoniare il potere trasformativo del bene». Le immagini rivelano, infatti, non solo il nostro sguardo, ma il nostro cuore.

Andrea Monda, che ha illustrato l'esposizione, ha poi parlato delle immagini in mostra come, nel loro piccolo, di una *biblia pauperum*, e ha richiamato l'omelia di Leone XIV nella cattedrale di Metz, dove il Pontefice ha detto: «Chi vi entra si ritrova così immerso in una ricchissima *biblia pauperum*, fonte di preghiera e meditazione, attraverso i riflessi di mille colori. E in codesto luogo di luce, lo splendore delle vetrate storiche si è recentemente arricchito del genio di Marc Chagall». Monda ha rimarcato che «questa della *biblia pauperum* è l'antica via della Chiesa, la via della bellezza, la via dell'arte, della potenza delle immagini. Come raccontare quel tesoro meraviglioso che è la nostra fede a tutto il mondo, al mondo di poveri, di ignoranti, di persone che non conoscono la no-

male per accettarlo e per riscattarlo». Vedere soprattutto il bene e farlo crescere. «Vedere anche all'inferno, come ha scritto Italo Calvino, ciò che inferno non è. Testimoniare anche nel racconto, testimoniare il potere trasformativo del bene». Le immagini rivelano, infatti, non solo il nostro sguardo, ma il nostro cuore.

Nelle foto esposte troviamo abisso e cielo. Il dettaglio di un braccio riverso sulla terra arida, denuncia del naufragio di civiltà, i genitori che piangono il sangue innocente dei figli, un bambino piegato a succhiare acqua dal fango o un altro accovacciato su un mucchio di armi, ma anche un villaggio che danza, la tenacia di chi si rialza e rincorre, pur con una gamba amputata, un

difficoltà e le nuove idee durante i mesi della pandemia, l'importanza delle storie, delle narrazioni. E ha inoltre raccontato come sia scaturita la mostra cogliendo, tra l'altro, un primo suggerimento di Alessandro Gisotti, vicedirettore dei media vaticani, che aveva notato come dalle prime pagine potesse nascere un'esposizione, e un secondo di monsignor Gallagher, che

Suor Raffaella Petrini ha richiamato le parole di Giovanni Battista Montini: «L'Osservatore Romano non è semplicemente un quotidiano di informazione, ma un quotidiano di formazione»



di Raffaello, in occasione dell'inaugurazione, l'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i rapporti con gli Stati e le organizzazioni internazionali, della Segreteria di Stato –: vi sono immagini che, con la loro immediatezza, riescono a comunicare ciò che talvolta molte parole faticano a esprimere. Una fotografia, un disegno, un'illustrazione possono infatti non soltanto accompagnare un testo, ma offrire una chiave per comprenderlo e, in qualche modo, per guardare la realtà con occhi nuovi».

Monsignor Gallagher ha inoltre richiamato le parole di Leone XIV, il quale nel suo incontro con il mondo del cinema, il 15 novembre 2025, ha ricordato che «recuperare l'autenticità dell'immagine per salvaguardare e promuovere la dignità umana è nel potere del buon cinema e di chi ne è autore e protagonista». Parole che ci aiutano a comprendere, ha affermato

proseguito suor Petrini – sottolineava che «L'Osservatore Romano» «non è semplicemente un quotidiano di informazione, ma un quotidiano di formazione». La presidente ha evidenziato il potere del dato visivo: «Le cronache e i servizi raccontano ogni giorno ciò che accade, ma le immagini spesso continuano a parlare anche quando le pagine sono state archiviate e le notizie ormai non sono più novità». Così le edizioni passate diventano un luogo vivo. «Fin dalle sue origini – ha aggiunto – l'Osservatore si è configurato come eco del magistero, in cui i cattolici di tutto il mondo hanno avuto la possibilità di seguire da vicino l'attività del Papa e di leggere i suoi messaggi per riconoscersi in un'unica Chiesa».

Suor Petrini ha fatto riferimento, inoltre, al ruolo importante che il giornale ha svolto nei decenni, non solo offrendo uno spazio al dibattito culturale e sociale, ma an-



stra via, la bellezza delle arti?».

«C'è il nostro presente – ha dichiarato Barbara Jatta, direttrice dei Musei Vaticani – nelle fotografie che, ogni giorno, «L'Osservatore Romano» sceglie per descrivere la realtà che ci circonda, per visualizzare il presente e per immaginare il futuro che ci attende». E guidando la serata inaugu-

pallone sulla spiaggia, una folla di ragazzi seduti all'aperto per fare scuola anche dove scuola non c'è. E il contesto dei Musei Vaticani rende ancora più prezioso questo dialogo tra la parola e l'immagine».

Nel suo intervento Monda ha riattraversato il lavoro editoriale degli ultimi anni, l'itinerario del cambiamento, le

aveva sottolineato anche il valore di alcuni disegni.

La seconda sezione del percorso espositivo è dedicata a opere di disegnatori e illustratori, realizzate per accompagnare alcune rubriche fisse del giornale. Il visitatore troverà nei pannelli le immagini dedicate al Vangelo e alle catechesi del mercoledì, con l'arrivo di disegnatori dalla forte personalità come Filippo Sassoli e

Josef Corvaglia.

Il percorso dà luce inoltre alla «controcopertina» dell'ultima pagina, dove dal gennaio del 2025, sono comparsi i grandi disegni che corredano i testi della rubrica *I racconti del sabato*, inediti scritti per «L'Osservatore Romano» da autrici e autori italiani. La dimensione narrativa, creativa e poetica, ben rappresentata dai disegnatori scelti,

a partire da Giulia Culicchia, è un'altra cifra che contraddistingue la «svolta immaginifica» de «L'Osservatore Romano». Al centro della sala un tavolo, come una piccola emeroteca, permette inoltre di sfogliare e conoscere altre pagine de «L'Osservatore Romano» e i mensili «Donne Chiesa Mondo» e «L'Osservatore di Strada».